

**DELL'ORIGINE  
DELLA ZECCA DI MANTOVA  
E  
DELLE PRIME MONETE  
DI ESSA  
DISSERTAZIONE  
DI LEOPOLDO CAMMILLO VOLTA**

**Prefetto della Biblioteca pubblica, Segretario della Delegazione  
per la Regia Camera de' Conti, e Socio della Reale  
Accademia di Scienze, e Belle-Lettere  
della stessa Città.**



**S**E il Diritto di battere Moneta viene meritamente annoverato fra le più illustri prerogative di una Nazione, se questo ne' bassi tempi non fu comune che a pochi, se quanto è desso più antico, altrettanto è da tenersi più in pregio; forza è pure conchiudere, che un tale Diritto servir possa di contraffegno non dubbio della primitiva grandezza di una Città. Il gius della Zecca fu dalle Leggi Romane contemplato fra i primi, e più grandi Diritti di Regalia, come quello, che sin da principio era riservato al solo Capo dell' Impero, e da lui per raro, e special Privilegio accordato (a) nel modo appunto, che in progresso di tempo vennero conceduti i Pedaggi, il Fodro, e le altre Regalie (b). Alcuni Eruditi di questi ultimi tempi hanno abbastanza dimostrato, che dopo l' estinzione dell' Impero Romano quelle poche Città, che per lo innanzi avevano ottenuto questo Privilegio, non lo riebber dipoi, se non passati molti anni. Il Regno de' Goti, e de' Vandali parve sbandir dall' Italia le Zecche particolari, e appena ne riscontriamo qualche vestigio sotto il dominio de' Longobardi. Si vuole però, che ai tempi di Totila fossero battute Monete in Pavia, forse perchè fu ivi trasferita la sede de' Re d' Italia, dopo che i Greci ebbero espulsi i Goti da Ravenna, e perchè trovasi anche qualche Moneta coll' impronta di Totila, e colla leggenda FELIX TICINVS (218). Ma io sono d' avviso, che il Diritto della Zecca non fosse veramente concesso a quella Città, come nemmeno alle altre, che vantano di averlo ottenuto sotto il Governo de' Longobardi (219). L' accidentale residenza de' Sovrani d' Italia in diverse Città ha dato luogo a più d' uno di credere, che la Zecca, trasferita con essi, fosse particolarmente del luogo, in cui trasportarono essi di tempo in tempo l' errante lor Sede (220). Sono perciò caduti in inganno que' Critici, che

(a) L. 2. C. de fals. Monet.

(b) Lib. 2. de Feud. Cap. 56.

(218) Veggasi il tipo di questa Moneta nell' Argelati Tom. I. Tav. XI. num. I., e quanto di essa ne scrisse il Sig. Co: Carli nel Tom. I. della sua Opera delle Zecche d' Italia pag. 94 e 100.

(219) Tra queste con maggior impegno sostengono i Signori Viterbesi di aver ottenuto da Desiderio ultimo Re de' Longobardi il privilegio della Zecca, come può vedersi nelle Memorie apologetiche del Decreto del Re Desiderio, Tom. II. p. 88 e seg., ma che una tale pretensione non abbia gran fondamento, lo vedremo a suo luogo.

(220) Non è così facile, a mio credere, potere stabilire qual sistema tenessero i Re Longobardi nel regolamento delle loro Zecche, per mancanza dei necessarij fondamenti. Le loro Monete sono così rozze, ed i caratteri sì malamente espressi, che non si possono leggere, per lo che la maggior parte dei Raccoglitori, o le trascurano, o le pongono fra le incerte. Quelle però, le di cui lettere sono state conosciute, non portano nome alcuno delle Zecche, dove furono battute, come si può riconoscere da quelle d' oro del valore

di un Tremisse, pubblicate dal Pasqualigo, una del Re Albuino, e l'altra del Re Cuniberto. (Argelati T. III. T. II. e XIV.) Una terza del medesimo valore conservo presso di me del Re Ariperto: ed una quarta consimile ne pubblicò il Muratori del Re Liutprando (Argelati T. I. Tav. XI.) Laonde non si può rilevare se quei Re avevano una, o più Zecche in un' istesso tempo ne' loro Stati. Se una sol Zecca essi tenevano in esercizio, egli è molto probabile, come dice il N. A., che questa fosse movibile, e la facessero trasportare dovunque essi andavano trasferendo l' errante lor Sede; molto più, che usavasi allora di coniar le Monete a martello: in tal caso però inutile sarebbe il ricercare le Monete coniate in que' tempi nelle Zecche di Pavia, Milano, Genova, Trevigi, e Verona, che si vantano di aver avuto sotto i medesimi Re una tale prerogativa. Sotto gli ultimi Re poi convien credere, o che essi ordinassero, che posto fosse nelle Monete il nome della Zecca, dove si battevano, giacchè ne abbiamo del Re Aistulfo col nome di Pisa, e di Desiderio con quel di Lucca, come dimostrai nel Tom. II. pag. 397, e 398 di questa Raccolta; o che ne concedessero il pri-

che pretesero di trovare in Italia prima del secolo ottavo una qualche Zecca municipale (c). L'epoca incontrastabile della rinnovazione delle Zecche Italiane deve tutto al più riferire ai tempi di Pipino, e Carlo Magno, allorchè appunto incominciarono esse a rinnovarsi anche in Francia (d). Milano, Pavia, e Verona furono fralle prime Città dopo quest'epoca a conseguire il privilegio di battere la propria Moneta. Pisa, Lucca, Trevigi, Benevento &c. l'ottennero anche più tardi (221), checchè ne abbia scritto in contrario qualche moderno Filologo (e).

II. Io non pretendo di far salire tant'alto l'origine della Zecca di Mantova; quantunque forse non mancherebbero a me pure argomenti, e non dispregevoli congetture per dimostrare, che in questa mia Patria furono battute Monete sino dai tempi di Lotario, e di Lodovico II., che in Mantova ebber Palagio, e residenza (f). Penso piuttosto di attenermi a quel tempo, di cui trovo esistere qualche autentico, o men dubio documento.

III. Non avrei mai pensato, scrisse il Muratori nella Dissert. XXVII. (222), che Mantova prima del mille godesse il privilegio di batter Moneta, se non avessi avuto sott'occhio un Diploma di Ottone III. dell'anno 997. Fu questo in fatti pubblicato da lui per la prima volta sulla fede, com'egli ingenuamente confessò, di una copia rinvenutasi a caso fralle carte di Pellegrino Prisciano (g) celebre Letterato Ferrarese del secolo XV., ma sparso di alcuni errori, e mancante, come osserveremo tra poco. Sono alcuni anni, ch'io ebbi la fortunata occasione di riscontrarne l'Originale in questo Archivio Vescovile; e fin d'allora mi nacque il pensiero di esaminarlo colla maggiore at-

vilegio alle dette Città, così che le medesime, per far pompa di una tale prerogativa, cominciassero a contraddistinguere le proprie Monete coll'apporvi il loro nome.

(c) Anche il chiarissimo Sig. Canonico Dionisi, fra i più recenti, afferma quasi per cosa certa, che Verona sotto i Re Longobardi avesse pubblica Zecca. Veggasi a carte 26, e segg. dell'erudito suo Libro *Dell'Origine, e de' progressi della Zecca in Verona*, ivi stampato nel 1776.

(d) Le Blanc *Dissert. sur les Monnoyes &c.* pag. 85, e segg.

(221) Attesa la prova del fatto incontrastabile delle Monete, forse Benevento non fu delle ultime Città ad avere propria Zecca al tempo di Carlo Magno; poichè sconfitto il Re Desiderio, Arigiso Duca di Benevento pretese di succedere nel Regno de' Longobardi, e qual Sovrano cominciò a batter Moneta, nella stessa maniera e norma di quelle dei Longobardi. Ciò dimostrano le Monete, che ci sono ancora rimaste, delle quali due d'oro ne conservo presso di me del valore di un Soldo, e di un Tremisse. Succedette poi ad Arigiso Grimoaldo suo figlio, il quale fu costretto da Carlo Magno a porre nelle Monete il nome di esso, in contrasegno della sua dipendenza, come dimostrerò in seguito nel Trattato di quella Zecca. Delle altre Città d'Italia non abbiamo, ch'io sappia, Monete col nome di Carlo Magno, se non di Roma, Milano, Pavia, Trevigi, e Lucca.

(e) Veggasi l'erudito Trattato *Dell'origine, ed istituzione delle Zecche in Italia* in più luoghi.

(f) Che questi Re d'Italia abbiano talvolta

riseduto in Mantova, oltre il testimonio degli Storici, ne abbiamo una sicura pruova dai varii Diplomi esistenti nel R. D. Archivio segreto, e specialmente da uno dell'anno 847 con questa sottoscrizione: *Dat. anno Imperii Lotbarii XXIII. Ludovici Augusti in Italia III. Mantua in Palatio Regio VIII. Kal. Martii &c.* Un'altro Diploma dato *Mantua in Palatio Regio* da Lodovico leggesi appresso il Muratori *Antiquit. Ital. Tom. II. p. 867.*

(222) Presso l'Argelati *Tom. I. pag. 69.*, che poi tradusse come segue „ Non avrei mai creduto, „ che la nobil Città di Mantova avesse goduto il „ privilegio de'la Zecca prima del mille, se non „ avessi veduto, ed anche pubblicato un Diploma „ di Ottone III. Imperatore, a noi conservato da „ Pellegrino Prisciano Ferrarese, che fioriva nel „ 1490, ne' suoi MSti esistenti nella Biblioteca „ Estense. Fu esso dato nell'anno 997 in favore „ della Chiesa di Mantova, e di Giovanni Vescovo „ di quella Città. Quivi si legge: *Monetam „ publicam ipsius Mantuana Civitatis nostra Imperiali „ dono ibi perpetualiter habendam contedimus „ & stabilimus.* Ma non so dire, se mi sia avvenuto di trovare alcuna delle antiche Monete „ di Mantova. Registrerò quelle, che mi son venute alla mano &c.

(g) Fu questi Podestà di Mantova nel 1486, ed essendo amatissimo delle cose antiche, come sappiamo per testimonio del Borsetti (*Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. pag. 124*), e del Baruffaldi (*Supplem. in ejusd. Hist. Par. II. lib. II.*), estrasse il primo da' nostri Archivi la copia dell'indicato Diploma Imperiale.

attenzione, siccome poi feci, collazionandolo colla copia pubblicatane dal Muratori; per la qual cosa mi accorsi ben tosto della necessità, che vi era di vendicarlo dalla taccia di falsità, che troppo ingiustamente gli venne apposta da chi non ebbe forse l'incontro di vederlo giammai, o non curò almeno di farne ricerca ne' nostri Archivj.

IV. Le varie finistre vicende, a cui soggiacque ne' tempi di mezzo coll'altre Città Lombarde anche Mantova, furon cagione pur troppo della irreparabile perdita di moltissimi Documenti relativi ai Privilegj, e alle onorevoli concessioni de' Monarchi in suo favore. Gl' incendj, che si narrano dagli Storici di questa Città, accaduti prima dell' undecimo secolo, arrecarono specialmente notabilissimo danno a' suoi Archivj, dai quali in oggi a gran pena si può sperare un Documento più antico di quelli, che faremo per riferire in appresso. Incendiatosi verso la metà del secolo X. anche l' Archivio Vescovile, si mosse dipoi il Vescovo Giovanni ad implorare col mezzo di Sofia, sorella dell' Imperadore Ottone III., la conferma di quanto avevano gli antecedenti Sovrani concesso alla Chiesa Mantovana, per non perdere la memoria di tanti luminosi diritti, che fino allora avean goduti i suoi Vescovi; e ne ottenne appunto l'insigne Diploma, di cui parliamo. Dall' introduzione di questo Diploma, come si potrà vedere in appresso, chiaramente rilevasi, che la cagione, per cui si mosse il Vescovo Giovanni a procurar la conferma de' privilegj del di lui Vescovado, dovette essere fuor di dubbio un' incendio di detto Archivio; quantunque di ciò non faccian menzione le Storie di Mantova. Vi ha un' altro Diploma di Berengario dell' 894 pubblicato in parte dal Muratori nel principio della Differt. XXXIV., che dice di averlo tratto dalle collettanee manoscritte di Pellegrino Prisciano, e in cui ho osservate le stesse parole del Diploma d' Ottone, cosicchè questo sembrerebbe piuttosto una Copia del Diploma di Berengario, il di cui Originale certamente più non esiste, e sulla di cui autenticità avrei motivo di esporre alcuni miei dubbj, se non credeffi di allontanarmi di troppo dall' argomento, che mi sono proposto.

V. Fra i molti Privilegj, che col Diploma di Ottone vengono confermati, e che ometto di enumerare in questo luogo, trovasi particolarmente indicato il Diritto della pubblica Moneta con queste parole: *Monetam publicam ipsius Mantuana Civitatis nostro Imperiali dono ibi perpetualiter habendam concedimus, & stabilimus*. Qualunque sia l' interpretazione, che dar si possa al contesto di sì chiara concessione a favore del Vescovo, certo è, che qui parlasi della pubblica Moneta Mantovana, e che il privilegio qui confermato da Ottone esser dovea anteriore di qualche tempo allo stesso Diploma. Ma appunto per questa particolar concessione vi ha chi ha dubitato dell' autenticità del medesimo. Il Muratori, che lo pubblicò, come si è detto, diede egli anzi prima d' ogn' altro a un tal dubbio, allorchè scrisse: *Si unam excipias Moneta mentionem, nihil in Diplomate occurrit mihi, quod de ejus fide suspicionem pariat* (b). Meno però si contenne il ch. Presidente della Reverenda Camera di Milano Sig. Conte Gian-Rinaldo Carli Rubbi, il quale nella sua bell' Opera *Delle Monete, e della Istituzione delle Zecche d' Italia* (223) parlando T. IX.

G g

della

(b) Muratori loc. cit.

(223) Trattando quest' Autore nella Diff. II.

§. VIII. delle Zecche, che diconsi instituite nel secolo X., così scrisse di Mantova alla pag. 174 del

della Zecca di Mantova, e conseguentemente del Diploma in quistione, lasciò scritto, *non poterfi dare giammai più grossolana impostura di questa*. E siccome l'autorità de' dotti Scrittori suole ciecamente guadagnarsi l'altrui credenza, così non mancarono, nè mancano tuttavia alcuni seguaci della di lui opinione (224). Sia però con pace di questo stimabilissimo Autore, e de' suoi seguaci, io mi lusingo di far chiaramente vedere il contrario.

VI. Ma perchè meglio si possa rilevare il confronto dell'accennato Diploma, piacemi di qui riportarlo estesamente, giusta l'Originale, che si conserva nel predetto Archivio Vescovile, dov' io per favore di S. E. Revma Monsig. Giambattista de' Conti di Pergen, Principe del S. R. I., e nostro

me-

Tom. I., Il Privilegio di Mantova pubblicossi dal  
 „ Muratori, ed è di Ottone Imperadore a Gio-  
 „ vanni Vescovo di quella Città nel 997 a' 15 di  
 „ Ottobre. Superfluo è riportarlo qui tutto. Co-  
 „ mincia: *In nomine Sancta, & Individua Trinita-*  
 „ *tis. Otto &c.* Conferma i doni a quella Chiesa  
 „ fatti da' suoi Antecessori: gli dà Selve, Pascoli,  
 „ Regalie &c., e per fine dice così: *Et cuncta*  
 „ *animalia Meroata ipsius Comitatus, cujus fines*  
 „ *decernunt amba ripa Mincii, de Vallegio usque*  
 „ *in Largionem, sursum usque Jaram, & Oleum,*  
 „ *& deorsum usque Padum, & per Largionem, &*  
 „ *per Padum, sursum usque Crustellum, & deorsum*  
 „ *usque Buranam, seu Monetam publicam ipsius*  
 „ *Mantuana Civitatis nostro Imperiali dono ibi per-*  
 „ *petualiter habendam concedimus, & stabilimus pro*  
 „ *remedio nostra Anima, nostrorumque Parentum.*  
 „ *De rebus autem, aliisque possessionibus tam mo-*  
 „ *bilibus, quam immobilibus. &c.* Manca in que-  
 „ sto Decreto l'Indizione.

„ Ecco qual fondamento si ha della Zecca Man-  
 „ tovana nel X. Secolo; quando di questa non  
 „ si videro Monete che del secolo XIII. Ma chi  
 „ ha il dono degli occhi vede certamente non po-  
 „ terfi dar giammai più grossolana impostura di  
 „ questa. Cosa ha che fare co' confini della Con-  
 „ tea Mantovana la Zecca per remissione de' pec-  
 „ cati? *Buranam, seu Monetam publicam*, par che  
 „ *Burana* sia lo stesso che Zecca. Si tagli pertan-  
 „ to questa Postilla, e dicasi, *usque Buranam pro*  
 „ *remedio nostra anima &c.*, e il senso camminerà  
 „ ottimamente. Luogo più improprio di cotesto  
 „ non potea ritrovarsi mai per collocarvi tal per-  
 „ missione, nè mai più si vidde un regio dono  
 „ qual è quel della Zecca concedersi da' Principi  
 „ con sì mal garbo. Di più è da osservarsi come  
 „ questo Privilegio di Zecca è conceduto al Ves-  
 „ covo di Mantova nel tempo che Bonifacio Pa-  
 „ dre della Contessa Matilda, come veduto ab-  
 „ biamo, n'era il Padrone, e in Mantova, come  
 „ in Reggio, Modena, ed altre Città comandava.  
 „ *Mantuunam Catbedram regente Episcopo Mar-*  
 „ *tiali, ejusdem vero Urbis temporalem Rempubli-*  
 „ *cam Bonifacio Marchione*, scrisse Antonio Ner-  
 „ lio (*Breve Chronicon. Rer. Ital. Tom. 24. p. 1173.*),  
 „ nel tempo che ci assicura aver avuto lo stesso  
 „ dominio anche Tebaldo Padre del suddetto Bo-  
 „ nifacio: narrandoci come il Monistero di S. Be-  
 „ nedetto di Mantova fu fatto per *Illustrem Tebal-*  
 „ *dum Longobardorum Ducem Avum inclita Comi-*  
 „ *tissa Matildis*. Di fatto Matilda, che succedet-  
 „ te nell' eredità de' suoi Maggiori, assoluto domi-

„ nio aveva in quella Città. Nulla ostando alla  
 „ forza de' Documenti, e de' più antichi Scrittori  
 „ la contraria opinione del Platina (*Histor. Mant.*  
 „ *&c. lib. I.*) fondata soltanto sull'autorità del  
 „ Biondo, e d' Enea Silvio. Etanto vero è, che i  
 „ Vescovi niun gius regale ebbero in Mantova,  
 „ quanto che morta che fu la Contessa Matilda  
 „ Padrona di essa, si posero i Mantovani in una  
 „ spezie di libertà, la quale Federigo I. Impera-  
 „ tore confermò loro con particolare Diploma  
 „ l'anno 1159. (*Antiq. Italia Tom. I. p. 731.*)

„ Credibile cosa adunque egli è, che in cotesto  
 „ torno di tempo, oppur dopo la pace di Co-  
 „ stanza, Mantova cominciasse soltanto la sua  
 „ Moneta. La più antica ch'io abbia, e fiasi  
 „ sinor veduta, è quella, che dal diritto è da  
 „ una gran Croce tagliata, leggendosi frammezzo  
 „ all'intorno DE MANTVA; e nel rovescio  
 „ in campo sta un'Aquila con ale spiegate, ed  
 „ all'intorno VIRGILIVS; e questa Moneta non  
 „ è prima della metà del secolo XIII. „ Giova  
 „ qui avvertire, che questa Moneta non è altrimenti  
 „ delle più antiche di questa Zecca, stante che fu  
 „ battuta allorchè dominava in quella Città la Casa  
 „ Gonzaga, come può rilevarsi dal disegno medesi-  
 „ mo, che egli ce ne dà nella Tavola I. al n. VII.,  
 „ il quale mostra nel fine della leggenda del ro-  
 „ vescio uno scudetto, che comprender dee le fas-  
 „ cie dell'Arme Gonzaga, come chiaramente offer-  
 „ vo in quella da me posseduta, e così pubblicata  
 „ dal Sig. Bellini nella prima Dissertazione al n. 1.  
 „ (*Argelati Tom. V. pag. 18.*) Fu egli indotto pro-  
 „ babilmente in tale errore per essere la sua Moneta  
 „ non ben conservata. La più antica Moneta,  
 „ che fiasi finora veduta, come dimostra in seguito  
 „ il N. A., è quella pubblicata dal Muratori al n. 3.  
 „ per essere scodellata, ed in tutto simile alle Monete  
 „ di Brescia col nome di Federico, battute nel 1184.

(224) Tra questi non ha l'ultimo luogo Mon-  
 „ signor Agostino Gradenigo, il quale nel suo In-  
 „ dice delle Monete d'Italia, da me prodotto nel  
 „ Tom. II. pag. 103, false crede l'epoche della Zec-  
 „ ca di Mantova fissate prima della pace di Costan-  
 „ za. Aggiunge in oltre, ch'egli prese in esame  
 „ questa materia in alcune sue lettere, le quali fa-  
 „ rebbero state molto a proposito premettere a que-  
 „ sta Dissertazione, se le mie premure per con-  
 „ seguirle non fossero state fin'ora inutili. Ma io  
 „ so bene, che, atteso l'intrapreso mio impegno,  
 „ non mancherò di pubblicarle allorchè abbia la  
 „ fortuna di averle alle mani.

meritissimo Pastore, ho potuto di nuovo riscontrarlo, e minutamente collazionarlo come qui appresso.

*In nomine Sanctæ, & individua Trinitatis.*

*Otto divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si in sacratis omnipotenti Domino (i) locis a quibuslibet desolatis, recuperationis augmentum pio favore largimur, id nobis, & ad regni nostri stabilimentum, atque ad aeterna remunerationis emolumentum credimus absque dubio profuturum. Quapropter omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ, nostrorumq. presentium scilicet ac futurorum noverit industria, quod Sophia nostra dilectissima Soror, nostrique Fideles Norckerus, Hildibaldus (k), atque Benno, venerabiles Episcopi significasse (l), quod pro peccatis Mantuanæ Sedis Ecclesiæ (m) cum Præceptis, & chartarum firmitatibus, quarum scripturionibus res, & familias ibi collatas hætenus meruit obtinere, combusta videatur, flagitans, postulans, ut ad plenitudinis restorationem hoc nostræ miserationis Præceptum Johanni venerabili Episcopo ejusdem Mantuanensis Ecclesiæ concedere dignaremur, cujus precibus libenter acquiescentes, & quoniam dignum est ne res Ecclesiarum Dei a quibuslibet deprudentur, aut ab earum ditione contra legem auferantur, decrevimus ita fieri, concedentes igitur confirmamus suprascripte Mantuanensi Episcopatu omnes res, quas usque modo de donis Regum seu Imperatorum Prædecessorum nostrorum habuit, videlicet Monasterium, quod factum est (n) in honorem Sanctorum Probi, & Ruffini, seu & memoris, cum omnibus adiacentiis, vel pertinentiis, etiam in Veronense atq. Vicentino, nec non in Mutinensi Comitatus sitis (o), quæ ita nominantur Baniolum, & in Colonia, & in circuitu Fluminis, quod nominatur Caput Alponis cum Servis, & Ancillis, & cum omnibus ibidem pertinentibus, & omnes alias res, quæ sunt in prædictis Comitatus, vel infra nostrum Italicum regnum, seu ceterorum hominum concessionibus, traditionibus, offerstoribus pro suarum remediis animarum, comparationibus quoque, commutationibus libellorum, & quarumcumque legalium Chartarum conscriptionibus, seu phiothecariis, vel ephiteosi (p) ipse sanctus locus obtinuit quocumque modo cum domibus, & (q) edificiis, Ecclesiis baptismalibus, decimis, atq. Capellis, seu Curtibus, mansis etiam vestitis, atque absentibus, terris, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis, insulis, piscationibus, caretis (r), paludibus, molendinis, aquis, aquarumque decursibus, arboribus pomiferis, & infructuosis, montibus, vallibus, planiciibus, ripis, rupinis, seu alpibus, omnia omnino in integrum, quæcumque dici, vel nominari possunt, unde eadem sancta Mantuanensis Ecclesiæ investita fuisse dignoscitur quocumque ordine (s), vel qualibet legitima auctoritate, quatenus idem Johannes venerabilis mantuanensis Præsul, ejusque successores; hæc omnia ad utilitatem sui episcopii absque alicujus impedimento, & contradictionis molestia perpetuo valeant possidere. Verum etiam confirmamus eidem Ecclesiæ omnem tholoneum, ripas, & ripaticum, & fixuras palorum (t) ripæ Mantuanæ Civitatis, & Porti,*

T. IX.

G g 2

& In-

(i) Nel Diploma app. il Muratori si legge Deo.  
(k) In un'altra copia di questo Diploma, che con alcune mutilazioni fu pubblicata, anni sono, nella Causa degli Eredi del Matto colla Mensa Vescovile si legge in questo luogo: Norckerus, Hildibaldus, atq. Renno, forse per errore di stampa.

(l) Significaverunt appresso il Muratori.

(m) Ecclesiæ. Ivi.

(n) Situm est in honore. Ivi.

(o) Etiam in Veronense &c. è ommesso nella

citata copia stampata nella Causa colla Mensa Vescovile ec., come sono ivi ommessi altri tratti, che non si accennano per brevità.

(p) Emphytheotecariis, vel Emphytheosi appresso il Muratori.

(q) Etiam. Ivi.

(r) Salectis. Ivi.

(s) Justo ordine. Ivi.

(t) Fixuras palorum. Ivi.

& Insulam referis (u), & Curtem Regalem, & Insulam, qua dicitur Sugiaria (x), qua jacet inter Padum, & Jara flumina, cum omnibus integritatibus earum, & cuncta annualia mercata ipsius Comitatus: cujus fines decernunt amba ripa Mincii de Vallegio usque in Largionem fluvium, & per Largionem sursum usque Jaram, & Oleum, & deorsum usque Padum, & per Largionem, & per Padum sursum usque Crustellum, & deorsum usque Borrigianam (y), seu MONETAM PUBLICAM ipsius Mantuanae Civitatis nostro Imperiali Dono ibi perpetualiter habendam concedimus, & stabilimus, pro remedio nostrae animae, nostrorumque parentum. De rebus autem, aliisque possessionibus tam mobilibus, quam immobilibus jure jam dictae Mantuanensis Ecclesiae constituimus, ut nullus in Regno nostro consistens tenere audeat rem aliquam ex ipsius qualibet praescriptionis pagina (z), neque per libellum, aut phiteosim, vel phitecariam quamlibet per quorundam Pontificum praedecessorum hujus Johannis venerabilis Episcopi constitutiones injustas, quas nostra Regali potentia (aa) radicitus dirumpere, & sine alicujus roboris vigore sancimus; quia talibus actis sancta Dei Ecclesia frequenter patitur maximas inopias; ideoque jubemus, ut absque praefati Dilecti nostri Mantuanensis Ecclesiae Johannis venerabilis Episcopi, ejusque Successorum consensu nemo aliquas res jam praedictae Ecclesiae tollere, aut tenere praesumat. Et si quidem de rebus aut familiis Sanctae Sedis Ecclesiae fuerit orta contentio, quam ipsius Ecclesiae Vicarius Johannis Ven. Episcopus, aut ejus Successores in sua praesentia convenienter nequeant deffinire, statuimus, ut ante cujuslibet potestatem nullatenus finiatur, nisi in Palatio nostro coram nostris Judicibus Palatinis. Concedimus denique pro ampliori stabilimento Ecclesiae eidem Johanni venerabili Episcopo, suisque Successoribus Advocatos quoscumque, aut quales elegerint, tam de suis, quamque alienis liberis hominibus (bb), qui ejusdem Episcopi rerum utilitates exercent, absque cujuscumque hominis contradictione, vel molestia, ita ut ab omni reipublicae functione sint absoluti; nil ab eis quisquam publicus Minister exigere praesumat, ut securius, ac diligentius causas ipsius Ecclesiae perficere possint. Stabilimus etiam, ut de omnibus rebus, seu familiis, quae hactenus qualibet occasione, vel quocumque modo ex ditione ipsius Episcopii, aut istius Johannis Ven. Episcopi potestate subtrahata fuisse noscuntur, sicut de nostris domnicatis rebus per circum manentes homines inquisitio fiat, ut omnes res ipsius sedis in istius Venerabilis Johannis Episcopi, ejusque Successorum redeant potestatem; & quatenus rei veritas patefacta perenniter valeat suum obtinere vigorem. Praecipiendo quoque jubemus, ut nullus judiciaria potestatis Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdascius, Locopositus, aut quilibet publicus exactor, neque aliqua persona (cc) uniuscujusque ordinis, aut dignitatis parva vel magna in rebus ipsius Ecclesiae placitum tenere, neque in domibus ejus, aut clericorum suorum aliquot mansionaticum potestative tollere neque homines ejus cujuscumque (dd) ordinis clericos, vel laicos, liberos comendatos (ee) libellarios, ac cartulatos, vel super terram ipsius residentes, neque servos, vel ancillas, aut aldiones utriusque sexus ad placitum ducere, aut pignorarere aut molestare, vel flagellare praesumat, neque de Castris ipsius Ecclesiae Mantuanae, quorum (ff) sunt Baniolo, Mulinelles (gg),  
Ne-

(u) Reveris. Ivi.

(x) Sugiaria appresso il Muratori.

(y) Buranam. Ivi.

(z) Ex ipsis per quamlibet praescript. paginam. Ivi.

(aa) Potestate. Ivi.

(bb) Quam de alienis hominibus app. Murat.

(cc) Nec quacumque. Ivi.

(dd) Nec cujuscumque. Ivi.

(ee) Commendatos. Ivi.

(ff) Nomina app. Murat.

(gg) Mulinelles. Ivi.

*Nebulari, Pararolo, Canedulo, atq. Sarmede, vel de eorum pertinentiis aliquo ingenuo (hh) se intromittere audeat, sed liceat jam dicto Episcopo, suisque Successoribus cum omnibus rebus vel familiis suis omni tempore sub tuitionis nostrae munimine quiete, & pacifice remota totius potestatis inquietudine permanere, ac pro nobis, nostrique Imperii statu cum diverso suo clericali ordine, Domini omnipotentis misericordiam jugiter deprecari. Si quis autem temerarius contra hoc nostra concessionis, confirmationis, ac tuitionis praeceptum quandocumque infringere temptaverit, & qua superius scripta sunt per omnia non observaverit, sciat se compositurum auri optimi libras centum, medietatem Palatio nostro, & medietatem jam fatto (ii) Jobanni venerabili Pontifici ejusque (kk) Successoribus, vel Ministris (ll); & ut ab omnibus verius credeatur, diligentiusque ab omnibus observetur, manus propriae inscriptionis signo roboratum sigilli nostri impressione subter (mm) jussimus sigillari.*

*Signum Domni Ottonis*



*Invictissimi Imp. Augusti.*

*Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi, & Archicancellarii recognovi.*

*L. \* S.*

*Data Idib. Octobris Anno Dominica Incarnationis DCCCCXCVII. Indictione XI. (nn) Anno vero Tertii Ottonis regnantis XIII. Imperii autem secundo (225). Actum Aquisgrani in Palatio feliciter. Amen.*

VII. Tale è il Diploma di Ottone fedelmente trascritto dall' Originale. Lasciando per ora da parte quanto il Sig. Conte Carli si fece ad osservare in esso per dimostrarlo apocrifo, o almen sospetto, io mi restringo alle ragioni da lui prodotte per annullare il principal fondamento del Privilegio della Zecca accordato dall' Imperatore, o a meglio dire confermato a favore del Vescovo di Mantova. Si maraviglia egli, come un siffatto distintissimo Privilegio fosse concesso al Vescovo Giovanni, e non al Marchese Bonifacio, Padre della famosa Contessa d' Italia Matilde, che in que' tempi, com' egli suppone, era padrone di Mantova. Se attentamente però si consideri il furriferito Diploma, la di cui data è dell' anno 997, si vedrà manifesto, che non Bonifacio, ma piuttosto suo Padre Tedaldo doveva in allora essere al possesso di que-

(hh) *Ingenio. Ivi.*

(ii) *Jam prefato. Ivi.*

(kk) *Suisque. Ivi.*

(ll) *Vel Ministris manca app. Murat.*

(mm) *Subter. Ivi.*

(nn) *Manca l' Indizione app. il cit. Murat.*

(225) *Leggesi eziandio epilogato un tal Diploma nella Storia Ecclesiastica di Mantova composta dal P. Donismondi. Con questo però, che nella Parte I. pag. 189 ne fissa egli la data non*

*già dell' anno 997, ma bensì del 994; il che si dee forse attribuire a sbaglio di stampa, giacchè combina con la data del giorno, e del mese. Ma avendo egli fatta menzione alla pag. 168 del Privilegio di Lotario concesso al Vescovo di Mantova l' anno 945, non so perchè si debba dire, come ha preteso il Sig. Tonelli (Memorie di Mantova Tom. I. pag. 431.), che egli abbia sbagliato, confondendo il Diploma di Ottone col Privilegio di Lotario.*

questa Città, giovando quì di avvertire, che Tedaldo morì dopo il principio dell' undecimo secolo, cioè all' Anno 1005, o come altri vogliono nel 1007 (oo), e che Bonifacio non poteva essere in grado di conseguirne il dominio, fennon dopo la di lui morte, essendo vissuto dipoi fino all' anno 1052 (pp). Quand' anche però si avesse voluto intendere di Tedaldo, e che questi fosse in allora Marchese di Mantova (di che ho motivo di dubitare, non ben sapendosi ancora per qual ragione s' incontra il di lui nome in alcune pergamene fregiato del nudo titolo di *Marchese*) io non veggo qual possa opporsi legale difficoltà, onde al supremo Capo dell' Impero fosse tolto l' arbitrio di concedere un tal Privilegio piuttosto al Vescovo, che allo stesso Marchese. Noi sappiamo, come ho dimostrato anche altra volta (qq), che il Vescovo in allora era a capo del Comune di Mantova, e soprintendeva egli stesso ai pubblici affari, sedendo in Consiglio, e avvalorando gli atti pubblici del proprio nome. Qual meraviglia adunque, se gl' Imperatori accordarono per qualche successivo tratto di tempo al Vescovo di Mantova tanti privilegi a favore di essa, se egli era il primario Rappresentante della Città, come anche potrà rilevarsi dalle vecchie pergamene, che si conservano tuttavia ne' nostri Archivj? E tale fu esso difatti fino ai tempi di Matilda; dopo la di cui morte, venendo a reggersi Mantova in un' apparente sistema di libertà, perdette egli in certo modo sopra il Popolo quella civile autorità, che avea goduta in addietro, e che dipoi riacquistò, benchè interrottamente, nel decorso de' Secoli XII., e XIII. Restringendomi alla concessione di poter battere Moneta, di cui parla il Diploma in questione, sembrami, se mal non mi avviso, che il mio sentimento confermi, e maggior forza gli aggiunga questa stessa espressione *MONETAM PUBLICAM IPSIUS MANTUANAE CIVITATIS*, la quale vedremo parimente ripetersi in altri posteriori Diplomi Imperiali, che farò per dividere in appresso. Non avrebbe certamente l' Imperatore usata una espressione di tale maniera col Vescovo Giovanni, se questi non fosse stato considerato come Capo della Città; nè il Vescovo avrebbe chiesta all' Imperatore la conferma di questo Privilegio, che non poteva competergli senza una tale prerogativa.

VIII. Io non so, per verità, sopra qual fondamento il dotto Sig. Conte Carli abbia voluto appoggiare ciò, ch' egli scrisse in proposito della primitiva podestà de' nostri Vescovi, vale a dire, *che niun gius regale ebbero in Mantova*. Eppure conobbe egli stesso, e confessò, che alcuni Vescovi d' Italia resì forti nel decimo Secolo s' impossessarono coll' altre Regalie ancor delle Zecche, e ciò dedusse dai Patti posteriormente convenuti tra l' Imperatore Arrigo V., ed il Pontefice Pasquale II. riferitici dal Sigonio, ed estesamente riportati di poi dal Muratori (rr). Con essi fu stabilito, che la Chiesa dovesse rinunziare al Capo dell' Impero qualunque diritto di Regalia, come il *Gius di battere Moneta*, le Gabelle, i Mercati, i Pedaggi, ec., e che al contrario l' Imperatore dovesse cedere al Papa le Investiture de' Vescovi, e degli Abati. Tanto accadde nell' anno IV. Dunque prima di questo tempo i Vescovi d' Italia, fennon tutti, almeno in gran parte, e specialmente quelli, che avevano in

mano

(oo) Veggasi il *Calendarium Politanum illustratum* da un Socio Colombario a car. 31, e segg.

(pp) Bacchini *Istor. del Monast. di S. Bened. di Pol. L. I. pag. 17.*

(qq) Nella Dissert. intorno all' origine, e ai progressi degli Statuti di Mantova letta alla R. Accademia nella Sessione de' 25 febbrajo 1775.

(rr) *Script. Rer. Ital. Tom. III. pag. 360.*

mano le redini del Governo Civile della Città, godevano i diritti di Regalia, ed alcuni ancora, come è fuor di dubbio, quel della Zecca (226). Perchè mai non doveva esser tra questi il Vescovo di Mantova, che, giusta quanto poc' anzi si è detto, esercitava sul Comune, e sul Popolo tutta la più estesa giurisdizione? Oltre a quanto riporta l'Ughelli (ss), e prima di lui lasciò scritto il Donesmondi (tt), abbiamo al proposito nostro una pruova assai chiara dell'intero contesto dello stesso surriferito Diploma di Ottone.

IX. Chi non fa, che il diritto di batter Moneta sino da' tempi di Carlo Magno fu concesso a parecchi Vescovi della Germania? Ottone I., detto il Grande, fu con essi liberale d'un tal privilegio per modo, che Gio: Michele Heineccio noverò nella sola Sassonia sino a seicento Diplomi relativi al diritto della Zecca da lui, e da' suoi successori accordato ai Vescovadi, ed ai Monasterj (uu). Seguendo le tracce di Boesard, e le Blanc (xx), noi vedremo essere occorso quasi altrettanto in Francia sotto il regno di Pipino sino a Carlomanno. Se percorreremo attentamente la citata Opera dell'eruditissimo Sig. Conte Carli, troveremo, che molti Vescovi furono i primi anche in Italia ad ottenere la Zecca, e quelli particolarmente, come ho già detto, che ebbero il governo delle Città. Si rende quindi sempre più sicura la mia opinione, che il Vescovo, e non altri, fosse il primo ad avere in Mantova il Privilegio di battere Moneta, e che in conseguenza si debbano intendere nel vero suo senso quelle parole di un Diploma di Lotario, che farò per riferire tra poco, le quali portano quest'altra espressione: **MONETAM PUBLICAM . . . A PRÆDECESSORIBUS NOSTRIS IAM DICTÆ SEDI CONCESSAM**, che è quanto dire al Vescovado Mantovano.

X. Ma facendo ancora per pochi istanti ritorno al Diploma di Ottone, affine di togliere quel qualunque sospetto, che per avventura contribuì a crederlo apocrifo, o di nessun valore, io posso fare indubitata fede, ch'esso è difeso al solito in pergamena, di carattere affatto originale, e simile in tutto agli altri da me osservati dello Imperatore, il di cui Sigillo in cera è mal conservato, e quasi guasto dal tempo. Il primo difetto, che vi notò il Sig. Conte Carli, fu quello della Indizione, la quale veramente ommessa venne dal Muratori nella pubblicazione di questo Documento, e che non avrebbe certamente lasciata, se ne avess'egli veduto co' proprij occhj l'Originale, in cui sta scritto a chiare note *Inditione XI.*, che appunto, secondo il computo regolare, corrisponde all'anno 997. Ma ciò che più importa di osservare si è quella parte dello stesso Diploma, che risguarda il Privilegio della Zecca, e che viene particolarmente dichiarata sospetta, e incongruente. *Cosa ha che fare*, esclama quivi il Sig. Conte Carli, *coi Confini della Contea Mantovana la Zecca per la remissione de' peccati? Buranam seu Monetam publicam &c. pro remedio nostra Anima, nostrorumque Parentum*, com'egli legge, confondendo il luogo di *Burana*, ossia *Borigiana*, secondo l'Originale, colla con-

(226) Ciò chiaramente dimostrano le Monete di varie Città, alcune delle quali, come quelle di Ravenna, e Trento, portano espressa la parola *Episcopus*, siccome vedesi in quelle di questa Zecca di Mantova; altre poi, come quelle di Trieste, Volterra, e Reggio, hanno anche il nome proprio de' Vescovi, che le facevano battere. Veggasi lo stesso Sig. Carli nel suo T. I. p. 206.

(ss) *Italia Sacra Tom. I. ubi de Episcop. Mant.*

(tt) *Istor. Esclef. di Mantova Lib. III. a car. 160. e segg.*

(uu) *Rev. Germ. Script. de Numis Goslariens. pag. 4.*

(xx) Boesard l. c. pag. 85 & seq. le Blanc l. c. pag. 143.

concessione della Moneta. L'espressione del Diploma in questo luogo, non può negarsi, che non confonda alquanto il sentimento, ma è però chiaro, che la parola *Borigiana* deve andar disgiunta dalla particella *seu*, avendo voluto Ottone, dopo stabiliti i Confini del Mantovano, entro i quali dovevano limitarsi le concessioni Imperiali, aggiugnervi quasi per corona dell'Opera il Privilegio eziandio della Zecca. Non è nuova la particola *seu* nelle Carte di quel tempo per dinotare un dippiù, come se dir si volesse *più ancora, inoltre &c.* trovandosene esempj in altri Diplomi, benchè non ne faccia alcun motto il Glossario del Du-Change, e sia ciò sfuggito ai celebri Maurini suoi continuatori. La formola poi *pro remedio anima nostra* era di stile, per dir così, Diplomatico, come lo erano quelle *pro remissione peccatorum, pro Dei timore, pro salute parentum &c.*, le quali sino dai più rimoti tempi furono adoperate in tutte le concessioni, o donazioni alle Chiese, ai Monasterj, e ai Luoghi Pii. Anzi osservò Monfig. Fontanini (yy), che essendosene fatto dai Signori Grandi un abuso sulla falsa credenza di espiare in tal modo qualunque peccato, il Concilio Cabilonense II. dell'anno 813 si trovò astretto a riprovare siffatto delirio (zz). Esagerata quindi può alquanto sembrare l'esclamazione, con cui segue il Sig. Co: Carli ad abbattere questo punto, dicendo, che *mai più si vide un Regio dono, qual'è quel della Zecca concedersi dai Principi con sì mal garbo.*

XI. Io non niego, che qualora si avesse voluto opporre qualche difficoltà sul nostro Diploma, non sarebbero certamente mancati altri men deboli appoggi, facendo ricorso alle più severe regole della Critica Diplomatica. In pruova di ciò, non voglio astenermi dal recarne in questo luogo un' esempio. Dopo il Monogramma, e la sottoscrizione dell'Imperatore, vi si legge, come abbiamo veduto, anche quella del suo Cancelliere, nella forma seguente: *Heribertus Cancellarius vice Petri Cumani Episcopi, & Arcibancellaris recognovi.* La formola di questa ricognizione è fuor di dubbio la consueta, ma il nome di Eriberto col titolo di Cancelliere a quell'anno sembrerebbe a taluno combattere colla più scrupolosa Cronologia. In tutti quasi i Diplomi di Ottone dati dalla Germania sino all'anno 999 non incontrasi il nome di Eriberto in qualità di Cancelliere Imperiale; ma bensì quello d'Ildebaldo Vescovo di Worms (aaa). Sappiamo ancora, che lo stesso Eriberto, dianzi Cancelliere, fu promosso all'Arcivescovado di Colonia appunto nel 997 (bbb), e che in quell'anno continuava tuttavia nella carica di Arcicancelliere l'Arcivescovo di Magonza Willigisio, trovandosi esso nominato in tutti i Diplomi Ottoniani fin dopo il mille (ccc). Inoltre non è molto probabile, che Eriberto, costituito nella maggior dignità di Arcivescovo di Colonia, volesse sottoscrivere col semplice titolo di Cancelliere, sostenendo le veci del Vescovo Cumano. Ciò non ostante, giacchè il Murgarini (ddd), e l'Ughelli (eee) hanno prodotto qualche altro Diploma sotto la stessa data con eguale sottoscrizione, gioverà il credere, che vi fosse allora in Germania, o in Italia un'altro Eriberto, e che per qualche intervallo di tempo il Vescovo Cumano occupasse la carica di Arcicancelliere in luogo dell'Arcivescovo Magontino, come

(yy) *Vindicia antiquor. Diplom. Lib. II. cap. I.*(zz) *Labbe Collect. Concil. Tom. VIII. pag. 280.*(aaa) *Hund. Metropol. Salisburg. T. I. p. 364.*(bbb) *Sigebert. in Chronic. ad an. 997.*(ccc) *Sebaten. Annal. Paderbon. Lib. IV. ap. Record. pag. 150.*(ddd) *Bullar. Casinens. Tom. II. p. 57. & seq.*(eee) *Italia Sac. Tom. I. pag. 443. de Ep. Aquisl.*

come destramente si avvisarono su questo punto alcuni dotti Monaci Benedtini Tedeschi (fff).

XII. Premesso quanto si è detto fin qui per arrestare, o almeno diminuire qualunque men favorevole opinione intorno all'origine della Zecca di Mantova, è tempo omai, ch'io mi richiami più d'appresso all'argomento propostomi sin da principio. Non saprei certamente in qual modo migliore determinare l'antichità del diritto di batter Moneta, di cui Mantova fuor d'ogni dubbio potè gloriarsi nel decorso almeno del secolo X., sennonchè producendo un nuovo autorevole Documento, anteriore di cinquantadue Anni al combattuto Diploma di Ottone. Volgendo le carte del più volte citato Archivio Vescovile, io mi sono avvenuto in un Diploma del Re Lotario dato in Mantova l'anno 945, il quale per essere assai significante al proposito nostro, e per non essere stato da altri pubblicato giammai, benchè fino dal principio del secolo XVII. fosse il primo a farne memoria il Padre Donismondi (227), fedelmente ho trascritto dal suo Originale, come segue.

*In nomine Sancta & Individua Trinitatis. Lotharius divina favente clementia Rex. Si rectis nostrorum Fidelium petitionibus assensum praebeamus promptiores eos in nostri obsequio fore non dubitamus quo circa omnium sancta Dei Ecclesia fidelium nostrorum praesentium scilicet ac futurorum devoti noverint qualiter consultu ac petitione Berengarii Marchionis summiq. Regni nostri Consiliarii & Manfredi Comitis. Per hoc nostra confirmationis praecipuum prout Jus dicere & legaliter possumus confirmamus concedimus restauramus Sancta Mantuana Ecclesia ubi Petrus venerabilis Pontifex praesse Ecclesia videtur publicam ipsius Civitatis monetam a Praedecessoribus nostris jam dicta Sedi concessam statuenses ut in his tribus Civitatibus Mantua videlicet Verona atq. Brixia firmum & inviolabilem habeat roborem & absque alicujus interdicto firmiter discurrat. Volumus tamen secundum libitum, & conventum Civium praedictarum Urbium constet atq. permaneat mixtio argenti & ponderis quantitas. Praecipimus itaque & Regia auctoritate jubemus ut quod a nobis praefata Sancta Mantuana Ecclesia sicut etiam a nostris Praedecessoribus concessum est a nullo interdicitur aut refutetur sed perpetuo observetur ac custodiatur. Si quis igitur hujus nostri praecipi violator extiterit sciat se composituram auri optimi libras quinquaginta (228) medietatem Camera nostra & medietatem praedicta Sancta Mantuana Ecclesia quod ut verius credatur diligentiusq. ab omnibus obser-*

T. IX.

H h

vetur

(fff) *Chronicon Gottavie. Lib. II. C. 5. §. 15. p. 221.*  
 (227) Il P. Donismondi nella sua *Storia Ecclesiastica di Mantova* Parte I. pag. 168 così lasciò scritto: „Il Vescovo intanto di Mantova „ Pietro, di nazione Germano, così per il suo „ molto valore era in credito appresso ciascheduno, „ e cotanto veniva stimata la sua Mantovana „ Chiesa che con particolare, e notabil favore „ ottenne da Lotario Re de' Germani per privilegio „ dato sotto il dì 27 di Maggio del 945 „ facoltà di poter battere Moneta, il che non „ aveva ancora nessun'altra Città di Lombardia „ potuto impetrare, ma solo si spendevano Monete „ di Pavia, coniate già da' suoi Regi antichi „ Longobardi, come altresì per la Toscana „ non correivano altri danari che di Lucca. E „ ciò agevolmente ottenne il suddetto Vescovo, „ posciacchè Mantova per particolare grazia di

„ Dio non era ancora andata sotto la tirannide „ dell'empio Berengario, ma ubbediva agli Imperatori „ Germani, e i Vescovi col titolo di „ Principi, in nome dell'Imperio, per lo più „ oltre lo spirituale governavano ancora il temporale. „ In fede di che cominciaronsi a battere danari in „ Mantova, i quali da una parte avevano una Croce, „ antica insegna della Città, con lettere intorno che dicevano VIRGILIVS, „ e dall'altra nel mezzo tre lettere grandicelle in „ questa maniera E P S, che vogliono dire „ *Episcopus*, e poi d'intorno la parola MAN- „ TVÆ, che tanto importa, come Vescovo di „ Mantova. „ Si fatte Monete sono bensì delle „ più antiche, ma battute due Secoli dopo, come „ vedremo in appresso.

(228) Delle libbre d'oro veggesi quanto scrisse nel Tom. II. pag. 190.

*vetur manu propria roborantes anuli nostri impressione jussimus insigniri in quo  
imago Patris nostri . . . . . esse videtur.*

*Signum Serenissimi*



*Lotharii Regis.*

*Teodolphus Cancellarius ad vicem Bfuningi Episcopi & Archicancellarii reco-  
gnovi.*

*L. † S.*

*Data VI. Calendas Junii anno Dominica Incarnationis DCCCXLV. Regni  
vero Domini Lotharii XV. Inditione tertia. Actum Mantua feliciter.*

XIII. Se questo Diploma può meritar quella fede, che sembra dovuta ad un' autentico Documento, noi abbiamo una pruova non dubbia dell' antichità della Zecca di Mantova in quelle poche parole PVBLCAM IPSIVS CIVITATIS MONETAM A PRAEDECCESSORIBVS NOSTRIS IAM DICTAE SEDI CONCESSAM, le quali, come è manifesto, fanno vedere, che la facoltà di batter Moneta era stata concessuta ai Vescovi Mantovani molto prima del Regno di Lotario, e forse innanzi al decimo secolo (229). Dal tenore della medesima espressione possiamo altresì con molta probabilità argomentare, che sin da que' tempi questa Città avesse la propria Moneta, e che il Diritto di farla coniare fosse riservato al solo Vescovo, considerato come Capo nel Governo feudale di Mantova. Dippiù si ha quivi uno special Privilegio, che è quello di potere liberamente estendere il corso della Moneta Mantovana alle Città di Verona, e di Brescia, dalle quali doveva essere inviolabilmente osservata la suddetta onorevole prescrizione, lasciandosi all' arbitrio de' rispettivi Cittadini il determinare, e convenire circa la lega, ed il peso delle Monete, che vicendevolmente correr dovevano in questi  
luo-

(229) L' epoca del Diritto concesso ai Vescovi Mantovani di poter far batter Moneta dovrebbe fissarsi almeno nel 894, se vero sia il Diploma di Berengario Imperatore concesso ad Eginulfo terzo Vescovo di Mantova sopraindicato dal N. A. nella fine del §. IV.; imperciocchè se un tale Diploma è simile nella conferma de' Privilegi, e Concessioni a quello di Ottone del 997, come assicura il Muratori, che in parte lo pubblicò nelle Antichità Italiane Tom. III. col. 5., forza è il dire, che in esso si comprendesse anche il gius di battere pubblica Moneta, siccome avverte anche il dottissimo Sig. Dott. Vifi nel primo Tomo delle sue eruditissime *Notizie storiche di Mantova* recentemente pubblicato alla pag. 267. Ma siccome di un tal gius non ne fece parola il P. Donefmondì nella sua Storia Mantovana dove alla p. 160 parla di esso Diploma, imperciocchè assicura, che non comprendeva che la concessione, e conferma di molti beni, e rendite, per

rimettere la Chiesa stata dianzi abbruciata insieme con tutte le Scritture, e Privilegi, ma solamente ne parla nel 945, come si vede nella nota (227), e ne meno l' accenna lo stesso Muratori dove scrisse della Zecca di Mantova, siccome abbiamo veduto dalle sue parole poc' anzi prodotte; così può dubitarsi se in esso veramente si comprendesse anche un tal gius, giacchè potrebbero essere sfuggite al Muratori nel confronto le poche parole, che riguardano la Moneta. Ho detto, che dovrebbe fissarsi almeno nell' anno 894; imperciocchè dal detto Diploma non si rileva se Berengario doni, o confermi ai Vescovi un tal Diritto. Per togliere tali difficoltà necessario sarebbe produrre tutto intero detto Diploma, come avrei desiderato; ma non mi è riuscito di ottenerlo, per essere stato trasportato il MS. del Prisciano dalla Biblioteca, dove esisteva al tempo del Muratori, nell' Archivio Estense.

luoghi. Fu dunque il Vescovo Pietro, che a istigazione di Berengario Marchese d' Ivrea, e Gran Consigliere del Regno, il quale fino d'allora si era arrogata la più estesa plenipotenza in Italia (ggg), ottenne dal Re Lotario quanto poc' anzi abbiain detto. Si corregga pertanto la *Serie de' Vescovi Mantovani* pubblicata dall' Abate Amadei (bbb), che ha posto il Vescovo Guglielmo, qual Successore del Vescovo Pietro sotto gli anni 938, chiaro in oggi apparendo, giusta il furriferito Diploma, che nel 945 Pietro era ancor vivo, ed occupava tuttavia la Sede Vescovile di Mantova. Del Concordato poi, che avrebbe dovuto seguire in vigore della summentovata Regia concessione fra questa, e le Città di Brescia, e Verona, non ci rimane alcuna memoria ne' nostri Archivj, dove ho procurato di farne, per quanto ho potuto, le più diligenti ricerche. Sarebbe questo, a dire il vero, forse il più antico monumento in tal genere, di cui vantar si potrebbero gli Annali della Lombardia; e noi avremmo in esso almeno un' idea dell' intrinseco valore delle Monete in allora correnti, se dato ci fosse pur una volta di rinvenirlo (230). L' eruditissimo Sig. Canonico Giangiacopo Dionisi avendo riscontrato in un' Istrumento dell' Anno 969 specificarsi i Soldi Veronesi (iii), pensò che in allora s' incominciassero ad esprimere ne' Contratti, e dichiarare precisamente la qualità della Moneta, che si pagava, a motivo della introduzione di nuove Monete estere, il di cui saggio fosse inferiore a quello delle Veronesi (kkk). Ma io sono d' avviso, che appunto circa quel tempo si principiasse in Verona a specificare la propria Moneta, non perchè questa potesse essere di miglior lega, ma bensì per distinguerla dalle altre, che vi erano già in corso. Se vogliamo attenerci al riportato Privilegio di Lotario, è facile il supporre, che dopo l' Anno 945 vi s' introducessero parimente la Moneta Mantovana, la quale doveva rigorosamente eguagliare quella di Verona nella lega, e nel peso, benchè potrebb' essere eziandio, che in quell' intervallo di tempo, dall' Anno cioè della citata Concessione fin verso il 969, fosse accaduto un qualche abuso, o per poca osservanza de' patti, o per altre cagioni, che qui non è d' uopo d' investigare.

XIV. Egli è vero che ho parlato fin qui della Moneta Mantovana del decimo Secolo senza individuarne la specie; ciò che pur converrebbe al mio assunto. Ma come farlo in mezzo all' oscurità di que' tempi lontani, e al silenzio di tutti gli Antiquarj? Da alcuni Rogiti de' nostri Notaj, e da altre

T. IX.

H h 2

Per

(ggg) Muratori, *Annali d' Italia all' an. 945.*(bbb) *Fioretti delle Croniche di Mantova, ediz.*

1741 a car. 203.

(230) Se questo Concordato esistesse, sarebbe veramente uno de' più antichi, ed assai pregiabile Documento, che si avesse in questo genere, come dice il N. A.; ma io ne dubito, imperciocchè considerando lo stato delle Città d' Italia di quel tempo, non così facilmente mi so indurte a credere, che in quell' anno potesse seguire fra esse Città un Concordato di Commercio riguardo al corso delle Monete; molto più che niuna menzione di esso si fa nè dal Sig. Ab. Doneda, nella *Diff. sopra la Zecca di Brescia*, nè dal Sig. Canon. Dionisi in quella dell' *Origine della Zecca di Verona*. Simili Concordati incominciarono soltanto allora quando le Città si ridussero in libertà, e allorchè si

erano in Italia moltiplicate le Zecche, e per conseguenza quando incominciò a nascervi qualche confusione nelle Monete, per il vario intrinseco di esse, vale a dire dopo la metà del Secolo XII., come saggiamente avverte il Sig. Co. Carli nella *Diff. V. Tom. 2. pag. 145. e seg.* Ciò potrebbe far sospettare, che questo Diploma fosse stato finto due secoli dopo, per così ottenere sotto nome di conferma più facilmente il gius della Zecca, di quello che fosse il dimandarlo liberamente. In tal caso converrebbe anche dire, che apocrifi fossero gli altri due Diplomi posteriori di Ottone del 997, e di Corrado II. del 1027, che il N. A. assicura aver veduti originali.

(iii) *De Episc. Aldome, & Natingo pag. 135.*(kkk) *Origine della Zecca di Verona a car. 200.*

Pergamene Mantovane d' allora noi potremmo rilevare, come più d' una volta io stesso ho rilevato, che in Mantova correvano d' ordinario le Monete Pavese, e Lucchese (231). Questa poco favorevole circostanza ha indotto il ch. Sig. Conte Carli, non meno che il fu Monfig. Gio: Agostino Gradenigo ad opinare, che questa Città non cominciasse a batter Moneta propria finnon che dopo la celebre Pace di Costanza, e che perciò sieno false le epoche sovrallegate degli Anni 945 e 997, in cui vennero spediti i Diplomi, che abbiamo veduto. Una osservazione però mi sia lecito di poter fare in questo luogo a maggiore schiarimento della presente materia. Ammettendosi per genuini i suddetti Diplomi, com' è ormai fuor di dubbio, sarà certo altresì, che i due Vescovi Mantovani, che li ottennero, avranno saputo prevalersi de' Privilegj ad essi accordati con tanta liberalità dalla munificenza Imperiale. Noi ne abbiamo una pruova sicura anche a nostri giorni, nel vedere il Vescovo di Mantova al possesso di alcuni di que' diritti medesimi, di cui fa cenno l' antico Diploma d' Ottone. Ci restano altresì i monumenti autentici della somma autorità, che il Vescovo esercitava in que' tempi, a seconda de' Privilegj nominati nelle citate Pergamene Imperiali. Perchè dunque non avrà egli fatto uso eziandio del Privilegio di battere Moneta? Questo singolar Privilegio non fu solamente confermato da Lotario, e da Ottone, ma ancora da' successivi Imperatori. Io ho veduto fra gli altri l' originale Diploma di Corrado II. detto il Salico, concesso ad istanza del Vescovo Idolfo con questa data: *Dat. prid. Kal. Aprilis Anno Dominica Incarnationis MXXVII. Indict. V. Anno autem Dñi Cunradi secundi Regis XIII. Imperii vero XI. Actum in Canidolo juxta Flumen Padi feliciter.* Un' altro parimente autentico se ne conserva nell' Archivio Vescovile, ed è dell' Imperatore Federigo I. a favore del Vescovo Garfendonio, colla seguente sottoscrizione. *Data in generali Concilio Papiensi post destructionem Crema, & post confirmationem Dñi Victoris Papa IX. Kal. Martii hoc Anno MCLX. Indict. VIII. regnante Dño Federice Romanorum Imperatore Victoriosissimo. Anno regni ejus VIII. Imperii vero V. feliciter. Amen.* Tanto in questo, quanto nell' antecedente Diploma di Corrado si racchiudono pressochè i medesimi Privilegj, che abbiamo riscontrati in quello di Ottone, e specialmente il diritto della Zecca, colla stessa formale espressione: *Seu etiam Monetam publicam Mantuana Civitatis nostro Imperiali dono eidem (Episcopo) perpetualiter habendam concedimus &c.* Queste poche parole colle quali si concede un diritto de' più onorevoli, faranno dunque state per tanto tempo ripetute inutilmente (232)? Ciò non sembra probabile; anzi io tengo per fermo, che alcune delle nostre Monete, da riferirsi fra poco, sia di qual-

(231) Delle Monete Pavese, e Lucchese può vedersi quanto ne scrissi nel Tom. II. p. 393, e 397.

(232) Veramente se nelle pergamene Mantovane del X. ed XI. secolo non si trovano nominate che le Monete Pavese, e Lucchese, ciò fa dubitare, che in quei tempi Mantova non avesse per anche incominciato a far uso del Privilegio della Zecca; imperciocchè, se avesse avuto propria Moneta non avrebbe certamente ommesso di farne uso ne' pubblici, e privati Contratti, siccome faceva di quelle delle altre Città. A togliere pertanto qualunque difficoltà possa farsi su questo punto assai interessante per la Storia Mantovana, op-

portuno sarebbe il poter rinvenire in qualche antica Cronica l' epoca della Zecca, come si ritrova di molte altre Città; o almeno ritrovare una serie di Contratti, che provassero l' uso, ed il corso della Moneta Mantovana in tali secoli; o pure rinvenire qualche Moneta più antica, giacchè quelle, che sono a nostra notizia, certamente furono battute dopo la metà del XII. secolo per essere di bassa lega, stante che di tal qualità furono introdotte a batterfi nelle Zecche Italiane solamente in tal tempo, siccome osservai nel Tom. II. pag. 396.

qualche tempo anteriore alla pace di Costanza. Per convincere intanto l'opinione di quelli, che voleffero sostenere non essersi battute in Mantova Monete prima di quest'epoca, cioè prima dell'Anno 1183, io addurrò alcuni Documenti gentilmente comunicatimi dal Sig. Dott. Giambattista Vifi diligentissimo Raccoglitore delle Memorie di Mantova, ne' quali si fa espressa menzione de' *Soldi Mantovani*. Il primo è un' Istrumento de' 29 d' Aprile dell' anno 1153 rogato da Alberto da Imola Notajo del Sacro Palazzo: *In Burga Mantue sub porticu Bonize Indictione I.*, nel quale si afferma, che il figliuolo dell' anzidetta Boniza avea sborsato ad Uberto de' Meli quattro Soldi Mantovani *III. Solidos Mantuanos* a titolo d' investitura per un Orto preso a livello in vicinanza della Chiesa di S. Giacomo. Dello stesso Notajo si ha pure un' altro Istrumento d' Investitura degli 8 di Giugno del 1160 stipulato *Mantue in Claustro Sancti Andree in presentia Advocatorum scilicet Altkeris & Ugucionis Indictione VIII.*, con cui si concede da Alberico Abate di S. Andrea a certo Guiscardo *Caligario*, e ad Ota sua moglie un posto sulla Strada, e Cimiterio di detta Chiesa, previo il pagamento di 20 Soldi Mantovani, ivi dicendosi che *pro dicta Investitura* ricevette il predetto Abate Alberico *XX. Solidos Mantuanos*. Parimente in un Contratto livellario, che il Prevosto della Chiesa di S. Pietro conchiuse col Comune di Prato Lamberto ai 13 di Marzo del 1171, qual' esiste in questo Archivio Capitolare in forma autentica, si ha, che Andrea Oriolo villico de' Canonici d' essa Chiesa a nome degli Uomini del suddetto Comune si obbligò a pagare ogn' anno *XL. Solidos Mantuanos* nel giorno di S. Martino per l' uso di una bosaglia di ragione del Capitolo, all' atto della quale Investitura furono pagati da que' Rustici *C. Solidos Mantuanos*, leggendovisi pure alcune condizioni di pagare la pena di cinque *Solidos Mantue*, se qualche villico avesse alienata una Rovere, & *XII. Mantuanos*, se si fosse distratto un' Olmo, od un Cerro. Questi sono i Documenti, che provano abbastanza l' insuffienza non meno dell' opinione del suddodato Sig. Conte Carli, che di quella di Monsignor Gradenigo, il quale scrisse, esservi *tutta l' apparenza, che Monete proprie si sieno incominciate a fare in Mantova subito dopo la celebre Pace di Costanza (III)*.

XV. Se Monsig. Gradenigo ebbe motivo di dubitare dell' epoche sovraccennate per non averne avuti dati più certi, con molto maggior fondamento avreb' egli potuto dichiarare insufficiente l' epoca dell' anno 1257, in cui si volle da qualche Storico Mantovano, che fosse concesso a questa Città il Privilegio di battere Moneta. E veramente io non saprei quali pruove si potessero addurre in favor di quest' epoca, non esistendo ne' nostri Archivi monumento veruno, che l' avvalori. Potreb' essere, che i Mantovani rinnovassero in quell' anno le loro Monete, rimettendo così in esercizio la loro Zecca,

(III) Siccome il da me lodato Sig. Dott. Vifi nel Tomo II. dell' applaudita sua Opera delle *Notizie storiche di Mantova*, ch' egli prepara per la stampa, tratterà questo punto col necessario corredo di maggiori notizie, così a lui so rimetto chiunque bramasse di aver pruove ulteriori dell' antichità della nostra Moneta. Io debbo però confessare, e meco protestasi ingenuamente il medesimo Sig. Vifi, che, per quante diligenze si sieno praticate ne' Rotoli, ed Istrumenti de' Se-

coli X. e XI., non ci è avvenuto di trovarvi menzione di Monete Mantovane; il che per altro, attesa la scarsità de' Documenti di quel tempo, quasi affatto smarriti, non potrà servir di grande appoggio in contrario del nostro assunto, avendo noi almeno fin qui provato, che la Zecca di Mantova era in attività nel decorso del secolo XII., e prima di tutte le epoche stabilite finora dai sovr'allegati Scrittori.

ca, come rinnovarono il superbo Edifizio del Ponte de' Mulini (*mmm*), ed altre Fabbriche per aumento del traffico, e dell'industria nazionale, giusta quanto rilevasi dagli Statuti di quel tempo. Se l'Equicola, seguito fra gli altri dall'Annalista Agnelli (*nnn*), fu il primo a dinotarci, che nel 1257 venne concessuta a' Mantovani la facoltà di battere Moneta, e ne reca per pruova, che diffatti in quell'anno si coniaron Monete coll'immagine di Virgilio, io non son lungi dal credere, che ciò seguisse, ma non in forza della da lui asserta recente concessione. Abbiamo veduto più sopra, che fino dalla metà del Secolo antecedente eran già in corso i Soldi Mantovani, segno non dubbio, che la Città faceva battere la propria Moneta: fra poco pure vedremo, che furon coniate Monete coll'immagine di Virgilio anche prima dell'anno 1257 (233).

XVI. E giacchè sono entrato a far parola delle nostre Monete del Secolo XIII., non farà quì fuor di proposito l'osservar brevemente quali differenti specie di Monete corressero allora in Mantova. Non essendosi conservato, per quanto mi è noto, alcun regolamento monetario di quel Secolo, farebbe molto difficile il voler indagare qual fosse in allora il rispettivo valore delle Monete quì in corso. Dirò solamente, che negli Statuti, e in altre Pergamene del medesimo Secolo si trovano specificati i Soldi Imperiali, i Grossi Veneziani, e fralle Monete Mantovane i Piccoli, i Grossi, le Lire de' Piccoli, ed anche il Ducato d'oro. Benchè de' Piccoli Mantovani si veggan frequenti gli esempj ne' Contratti degli ultimi anni, ciò nondimeno dal testimonio, che son per addurre, apparirà chiaramente, che fin dal principio del secolo era già in uso, e comune in Mantova tal sorta di Moneta. Piacemi di riferir per intero una curiosa prescrizione fatta a' Notaj del Comune di Mantova nel 1208, che leggesi ne' vecchj Statuti sotto la Rubrica *De Collegio Notariorum*. Ivi adunque si trova il seguente ultimo Articolo: *Preterea volumus quod omnes & singuli Notarii in Civitate, & district. Mantue ubicumque in suis scripturis vel instrumentis publicis debuerint aliquem numerum scribere sive in millesimo, sive in summa pecunie, sive alibi quemcumque numerum seneantur distincte per consequencias litterarum vel sillabarum scribere & non per signa seu litteras solas significantes, vel importantes aliq. numerum ut isa scribant. Millesimo ducent. & sic de aliis cessante consuetudine que olim scribebatur litt. M. pro mille, & litt. C. pro centum, & sic de aliis litteris.... Quod si contra factum fuerit in aliquo predictorum scriptus nihilominus valeat set Not. solvat pro banno quadraginta fol. parv. Mant. pro qualibet vice & fallo. Presens autem Statut. locum habeat in millesimo, ducent. ottavo & deinde.* In un'altro Statuto Criminale dell'anno 1276 alla Rubrica *De Sentenciis executioni mandandis* si prescrive contro i Banditi, che debbano tutti esser presi nelle forze della Giustizia, abbenchè non siane ancor prenunziata la sentenza, *si summa quinquaginta Solid. Imp. debitum non excedat*; ed ecco farsi menzione de' Soldi Im-

(*mmm*) Veggasene l'Iscrizione presso il Sig. Avv. Tonelli *Memor. di Mant.* Tom. I. p. 435.  
(*nnn*) *Annali di Mant.* Lib. V. cap. 5. p. 235.  
e Lib. IX. cap. 4. pag. 610.

(233) L'epoca del 1257, notata dall'Equicola nel fine del libro secondo de' suoi Commentarj, ella è probabilmente quella di aver i Mantovani in quell'anno incominciato a batter Mo-

nete di argento, o almeno d'esserli in detto tempo battuto il Grosso con la Croce, e l'Aquila, giacchè in detto anno si ammettono in corso in Brescia i nuovi Grossi, e piccoli Mantovani. Varie altre Città cominciarono anch'esse a battere prima Moneta picciola di lega; e poscia molti anni dopo quella di argento.

Imperiali (234). In un'altro Statuto del Comune sotto la Rubrica *De officio Consulum justicie* trovo notati i Grossi Veneziani in questo modo: *Et habeant Consules pro suo salario medii anni Judex X. sol. ven. gross. (235) Laycus quinque de venec. gross. & III. sol. par. pro summa, &c.* Intorno poi ai Grossi Mantovani abbiamo un notorio Documento dell'anno 1257, pubblicato, non ha molto, dal Sig. Abate D. Carlo Doneda, che ci palesa aver essi avuto libero il corso anche in Brescia, esprimendolo quegli Statuti nella indicazione delle Monete estere, *qua debeant currere per Civitatem & districtum brix. videlicet . . . Mantuani novi grossi & parvi (000).*

XVII. Quanto si è detto poc' anzi de' Piccoli, potrà intendersi pure della Lira Mantovana, cioè che fosse già in uso fra noi fin dal principio del Secolo XIII.; veggendosene esempj negl' Istrumenti di compre, e vendite d'allora, ne' quali non di rado s'incontrano l'espressioni: *accepit lib. par. mant. . . & sic teneatur solvere lib. parv. mant. &c.*, benchè per altro negli Statuti di quel tempo non se ne faccia alcun cenno: la qual cosa potrebbe muover sospetto, che tale Moneta fosse più immaginaria, che vera (236). Qualunque però fosse la Lira, di cui parliamo, farebbe questo il luogo opportuno di realizzarne il positivo valore col ragguglio della Lira Imperiale; ma io non ho avuto tanto agio finora di farne un minuto scandaglio col confronto di molte pergamene, che avrei dovuto a tal effetto riandare di nuovo; e frattanto mi riservo di supplirvi in altra occasione.

XVIII. L'unico indizio finalmente, che ho potuto rinvenire del Ducato d'oro, io l'ho rilevato da un vecchio Statuto del medesimo Secolo, qualunque in esso apertamente non si dichiara, che tale Moneta fosse battuta in que-

(234) Della Moneta Imperiale veggansi le Note (7), e (11) apposte al trattato delle Monete di Guastalla.

(235) Il *Grosso Veneziano*, detto anche *Matapane*, era una Moneta d'argento della bontà di onc. 11. e den. 18., come si ha da un'Aritmetica del 1307, e del peso di grani 47 bolognesi. Fu battuto la prima volta nel 1194 a somiglianza delle Monete degl'Imperatori di Costantinopoli, cioè con l'immagine da una parte di Gesù Cristo sedente in Trono con l'iscrizione Greca IC XC, e dall'altra S. Marco in piedi, che consegna lo Stendardo al Doge, col loro nome, come si vede nell'esatto disegno presso il Signor Conte Carli; e ciò perchè allora i Veneziani avevano un florido Commercio nella Grecia, onde pensarono di battere una Moneta a quelle uniformi, acciocchè avesse corso in quelle parti (*Foscarini Lett. Venez. Tom. I. pag. 193*), dove probabilmente prese anche il nome di Matapane. Il suo valore fu certamente da prima, come dice anche il suddetto Sig. Co: Carli, di due Soldi, o sieno 24 Piccioli Veneziani, aumentato poscia ai 26, ed ai 32 Piccioli, come dissi nel *Tom. II. pag. 407*, ed altrove. Molto tempo si continuò in quella Zecca a coniare simile Moneta, e perciò gran corso ebbe per molte parti, a segno, che ne fu imitato il conio non solo dai Re di Rascia, come può vedersi nell'Argelati *Tom. III. ap. pag. 15*, ma anche in alcune altre Zecche Italiane, e fra le altre in questa di Mantova, come vedremo fra

poco. Ciò che più merita osservazione si è, che nella suddetta Rubrica volendosi stabilire la provvisione del Console denominato *Giudice*, così si esprime *X. sol. ven. gross.*, lo che porta ad intendere non parlarsi qui di Soldi di Piccioli, ma bensì di Soldi composti di Grossi Veneziani, vale a dire di dieci dozzene di tali Grossi, o sieno 120 Matapani, altrimenti verrebbe ad assegnarsi per sei mesi una assai tenue provvisione per una Persona, che doveva essere certamente qualificata. Ciò maggiormente si conferma nell'assegno fatto al Console denominato *Laise*, ove si distinguono i Soldi Grossi dai Piccioli, poichè stabilisce per questi *quinque de Venec. gross. & III. sol. par.*, cioè, cinque Soldi di Grossi Veneziani, e tre Soldi di Piccioli. Questa pratica viene confermata ancora dal costume d'altre Città, che considerano il Grosso per elemento della Lira, come dissi nel *Tom. II. pag. 394*.

(000) *Della Zecca, e delle Monete di Brescia p. 34.*

(236) Dice benissimo il N. A., che il nominarsi allora le Lire di Piccioli Mantovani muove sospetto, che tale Moneta fosse piuttosto immaginaria, che vera, poichè in que'tempi non solamente in Mantova, ma nè meno in verun'altra Zecca esisteva una Moneta del valore di una Lira, ma componevasi di venti Soldi, o dozzene di Denari Piccioli, o sieno da 240 Monetucce denominate Piccioli, come si osserverà meglio in appresso. Veggasi quanto su tale proposito dissi nel *Tom. II. pag. 394*.

questa Zecca. Esibisco pertanto qui appresso le parole dello stesso Statuto in conferma della semplice mia asserzione, per quella qualunque autorità, che meritare si possa, fin tanto che altri discuopra qualche precisa, e più significativa notizia a questo proposito.

*De campione ponderis Ducati & aliarum monetarum Civitatis Mantue.*

*Statuimus & ordinamus quod pondus Ducati & aliarum monetarum cōis mant. q. p. campione cōis teneatur bullatum esse debeat cimero (ppp) magn. Dñi Pot. & residere penes massarium cōis quod massarius ipsum campionem teneat & quod nulus banberius audeat aut presumat nec aliquis pariter habitans in civitate mant. audeat vel presumat ponderare aliquem ducatum sive monetam auri cum alio pondere quam cum pondere signato dicto cimero & pondus equivalentis ponderis campioni sub pena viginti Solid. p̄m pro qualibet moneta auri.*

Non distinguendosi in questo Statuto il Ducato dalle altre Monete del Comune di Mantova, potrebbe in qualche guisa parer verosimile, che si dovesse intendere di una Moneta appartenente al Comune medesimo. Pure, non essendosi ancora scoperta alcuna Moneta d'oro Mantovana di quel tempo, sarà facile, che da altri si pensi il contrario; tanto più, che non sembra improbabile, che qui avessero corso verso la fine del Secolo anche i Ducati d'oro di Venezia (237), se vi correvano i Grossi, come si è già dimostrato. Ma (debbo a forza ripeterlo) l'oscurità, in cui giaccion sepolti le cose patrie d'allora per troppa scarsezza di pubblici documenti, non mi concede di estendermi, come vorrei, in più minute ricerche sulla identità non meno, che sul rispettivo valore delle Monete correnti a' primi tempi della Zecca di Mantova.

XIX. Per somministrar finalmente le ultime pruove all'argomento, che mi sono proposto, io non farò, che aggiugnere a quanto ho detto finora le notizie di alcune Monete, che uscirono fralle prime dalla nostra monetaria Officina. E sebbene in parte io sia già stato prevenuto da altri Monetografi, pure mi lusingo che non riscirà del tutto inutile quanto sono per riferire

in

(ppp) La parola *Cimerium*, secondo il Glossario del Du-Cange, significa *Cimiero*, *Elmo*, o cosa simile: ma in questo luogo sembra indicarci la marca del Podestà, che avrà forse usato dello Stemma gentilizio ne' pubblici impronti.

(237) Il Ducato d'oro, del quale si parla in questa Rubrica, quantunque non venga espresso, è certamente, come crede il N. A., il Veneziano, detto ora *Zecchino*; imperciocchè non è presumibile, che in tal tempo la Zecca di Mantova battesse Moneta d'oro, quando in quella di Venezia non si cominciò a coniarla, che nel 1284. come diffusamente dimostrai nel Tom. II. pag. 442. Ciò vien confermato dal vedersi ordinato in detta Rubrica, che non si potesse pesare il Ducato e qualunque altra Moneta d'oro, che col peso approvato, giacchè se si parlasse del Ducato Mantovano, bisognerebbe anche dire, che in Mantova si batteffero altre Monete d'oro diverse dal Ducato. Questa legge non tendeva, che ad evitare l'abuso introdotto in Mantova di pesare il Ducato con pesi uno diverso dall'altro, dal quale abuso nascer dovevano degli sconcerti, come deve accadere, quando i pesi non sono tra loro esatti; al quale

disordine volendo il Podestà riparare, ordinò, che non si dovesse pesare il Ducato, e qualunque altra Moneta d'oro, che avesse corso in Mantova, (cioè il Ducato Romano, il Fiorino di Firenze, il Genovino, ed altre simili Monete tutte dello stesso valore del Ducato Veneziano) che con un peso prima riscontrato col Campione, che doveva tenere presso di se il Massaro del Comune, e poscia bollato, in segno di esattezza, colla marca del Cimiero del Podestà, sotto pena di venti Soldi di Piccioli per qualunque Moneta d'oro. Tal rigore, che comune era pure in altre Città, dovette essere in appresso deluso, giacchè fu poscia introdotto in Firenze nel 1294 il costume di chiudere le Monete d'oro trovate di giusto peso in una borsa, o sacchetto, sigillato poscia coll'impronta che veniva dalla legge stabilita, e così sigillate correvano ne' pubblici Mercati, e servivano al traffico comune. Da qui ne venne la denominazione del Fiorino detto di Sigillo, del quale eruditamente ne hanno parlato li ch. Signori Targioni, e Pagnini nelle loro produzioni inserite nel primo Tomo di questa Raccolta.

In appresso. Una delle più vecchie Monete di Mantova, che può crederfi, se mal non m' appongo, battuta da uno de' nostri Vescovi, è quella di mistura alquanto scodellata, che colloco in primo luogo nella seguente Tavola, T. XVII. come fu pubblicata dal Muratori (238). All' intorno del diritto si legge ✽ N. 1. MANTVE, e nel campo si osservano le lettere EPS, che per non averle ben lette, diede l' interpretazione di *Enricus Rex* in vece della comune, e più verosimile di *Episcopus*; nel rovescio mostra nel campo una Croce, ed all' intorno ✽ VIRGILIVS. Una consimile, ma di conio diverso, fu pubblicata N. 2. dal ch. Sig. Abate Don Vincenzo Bellini (239), perchè intorno alla Croce vi si legge ✽ MANTVE, e nel rovescio si osservano le lettere EPS contornate dalla parola ✽ VIRGILIVS (240). Dietro a queste ne aggiungo due altre come finora inedite, di bassa lega, il di cui disegno mi è stato comunicato dall' ornatissimo Sig. Guid' Antonio Zanetti, alla gentilezza del quale deve non poco questo mio tenue lavoro. In esse si osservano pure le lettere EPS, e nel contorno ✽ MANTVE; ma dall' altra parte la croce è distinta da due globetti laterali, uno inferiore, e l' altro superiore, non meno che dalla leggenda ✽ VIRGILIVS (241). Di un' altra Moneta pure di mistura conservo N. 3. T. IX.

I i

presso

(238) Appresso l' Argelati Tom. I. Tab. LVIII. num. III., che così la descrive in volgare „ La „ terza nel Museo Bertacchini ha la Croce colle „ lettere VIRGILIVS. Nel contorno dell' altro „ lato MANTVE. E nel mezzo tre lettere E S R. „ Se queste significassero *Enricus Rex*, la Moneta „ sarebbe delle più antiche. „ Il Sig. Avv. Tonelli dopo aver recate le suddette parole soggiugne: „ E se significassero *Aere Svo Recusfi*, „ come io opino; non sarebbe ella la stessa Moneta dell' antichità pari a quella che ha creduta il Muratori? „ Essendo questa la stessa Moneta, che descrisse il P. Donismondi, come abbiamo veduto nella Nota (237), così detti Scrittori potevano da esso apprendere il vero significato delle tre lettere, che si veggono nel campo.

(239) „ Ante millesimum vulgaris Aerae viginti „ se penes Mantovanos Episcopos facultatem cudenti Monetas, ex Ottonis III. Imperatoris diplomate, Joanni tunc Episcopo dato anno 997, didicimus. En ergo hujusce Urbis antiquissimus nummus, quem mihi licuit juris mei facere. „ Est hic aereus argento mixtus scyphi formam referens, in cujus concava parte visitur Crux cum Urbis nomine in circuitu. In limbo convexae VIRGILIVS, in aera tres characteres EPS qui commodè Episcopus interpretari possunt. „ Bellini de Monetis Sec. seconda Dissert. pag. 64. num. I. Ferrara 1767. La stessa Moneta fu pure pubblicata dall' erudito Sig. Francesco Bellati in una sua *Dissertaz. sopra varie antiche Monete inedite spettanti all' Austria Lombardica* stampata in Milano nel 1779, per non essergli forse allora nota la sopraccitata Dissert. del Sig. Bellini. Così di essa scrive alla pag. 19. „ Mi ha graziosissimamente il Padre Maestro Porta mostrato una Moneta d' argento scodellata del XIII. Secolo; la quale da un lato porta il nome del Mantovano famoso Poeta VIRGILIVS, e in mezzo EPS. Dall' altro v' è una Croce, e nel contorno ✽ MANTVE. Io credo che questa

Moneta sia quella che l' Argelati ha malamente riferita, e interpretata (Tom. III. pag. 75.) Le dette Lettere poi EPS, sussistendo il Diploma dell' anno 997, portato dal Muratori (*Antiq. Tom. II. pag. 700*); di Ottone III., con cui pare che quell' Imperadore conceda al Vescovo di Mantova, oltre a varj Privilegj, il jus di battere Moneta, potrebbero spiegarsi, come affettatamente spiegò l' Argelati, *Episcopus*. Ma io, coll' erudito Sig. Conte Carli temo che tale Privilegio sia stato mal inteso, e trascritto; massimamente perchè fra le tante Monete di Mantova, che conosciute si sono, nessuna fin' ora dalla data di detto Diploma è comparita, che possa asserirsi apertamente da quel Vescovo conjata. In quanto a me sono di parere, che quelle EPS intendere si debbano *Epos*, o *Eposus*, che significano verso eroico, canto di cose eroiche, e simili: ciò che è allusivo appunto alle Opere di quel grande Poeta, e pare che meglio convenga; anche perchè io ho una piccola Moneta Mantovana di rame, ma de' tempi a noi vicini, in cui da una parte vi si vede la testa del suddetto Poeta col nome intorno VIRGILIVS MARO, e dall' altra la semplice parola nel mezzo EPO.

(240) Conservo io pure questa Monetuccia di rame con due oncie circa d' argento; e del peso di grani 11, che si assomiglia in tutto a quelle di Brescia col nome di Federico battute nel 1184.

(241) La prima di queste due Monetuccie, che tengo nella mia Raccolta, pesa grani 14 bolognesi. La seconda, che conservasi nel Museo dell' Istituto, è assai più singolare per essere del valore della metà della precedente, come lo dimostra il suo peso, ch' è di soli grani 7. L' essere ollenno di conio eguale assicura che sieno state battute in un' istesso tempo. Dalla loro lega, che sembra migliore di quella al num. 2., e dalla lor forma, che non è scodellata, ma bensì piana; pare si possa dedurre essere state le prime a co-

presso di me un' esatto disegno, che in quinto luogo produco; essa pure inedita, per una sola particolarità, che la distingue dalle antecedenti, leggendosi per intero nel contorno della medesima **PVBLIVS VIRGILIVS**. Tale era forse la Moneta, che intese di pubblicare Filippo Argelati, dicendola esistente nella Raccolta de' Marchesi Visconti di Milano; ma egli poi non potè rilevarne perfettamente il significato per essere troppo confusa, e quasi inintelligibile (999). Portando queste cinque Monete la marca del Vescovo, non farà ormai da porsi più in dubbio, che i primi nostri Vescovi usassero del Privilegio a lor concesso co' furriferiti Diplomi Imperiali, e che tali Monete sieno da collocarsi fralle più antiche in ordine alle altre, che si andranno esponendo di mano in mano (242).

XX. Alcuni però dopo il citato Muratori hanno promossa qualche difficoltà intorno alla interpretazione delle lettere EPS, pretendendo, che tutt' altro abbiano da significare che *Episcopus*, e che piuttosto debbano alludere al nome di Virgilio. Tra questi un moderno erudito Scrittore (243) è di parere, che intendere si debbano *Epos*, o *Epodus*, che dinotano Verso eroico, canto di cose eroiche, e simili. Ritenuta l' antichità delle accennate Monete, sembrerebbe veramente una tale interpretazione assai più dotta di quello che converrebbe, facendosi così troppo onore a que' tempi, ne' quali i vocaboli di simil sorta dovevano esser ignoti più che mai. Ma egli ha voluto appoggiare la di lui opinione ad un monumento, il quale, per quanto io ne reputo, nulla ha che fare colle suddette Monete. La Monetuccia di rame, da esso lui mentovata, che ha nel diritto la testa di Virgilio, e nel rovescio le

lettere, per essere somiglianti a quelle di Cremona col nome di Federico I. Imperadore, che le diede il privilegio della Zecca nel 1155; ma il sapere, che prima di tal tempo si coniarono in Italia Monete scodellate, mi fa star indeciso, se sieno le più, o meno antiche.

(999) Argel. de Monetis Tom. III. pag. 75.

(242) Queste cinque Monetucce sono certamente le più antiche fra quelle, che si sono finora vedute uscite dalla Zecca di Mantova, benchè non sia così facile il poter distinguere, quale di esse sia stata la prima a coniarci. Sono però tutte battute dopo la metà del Secolo XII., o nel principio del XIII.; stante l' uniformità che hanno con quelle delle altre Zecche, che coniarono Moneta in quel tempo; lo che coincide con le notizie prodotte dal N. A., le quali assicurano che era in corso la Moneta Mantovana nel 1153. Posto ciò giova il sapere per qual valore fossero battute. Dagli addotti documenti del Secolo XII. facilmente apprendiamo, che una sol Moneta Mantovana era allora in corso, e che denominavasi *Mantovano*, per distinguerla da quella delle altre Zecche, le quali esse pure praticarono di chiamare le proprie Monete col nome delle loro Città, cioè Pavese, Veronese, Cremonese, Ferrarino, Bolognese, e simili. E siccome il Denaro fu la prima Moneta, che s' incominciò a coniare nella Zecca Mantovana, per uniformarsi al generale costume da molto tempo introdotto in Italia di conteggiare a Lire, servì di elemento alla propria Lira, e perciò equivaleva al *Denaro*, dodici de' quali componevano il *Soldo Mantovano*,

che abbiamo veduto nominato più volte nelle pergamene di quel tempo, e 240 formavano la *Lira* Mantovana, che poi in seguito vedremo denominata Lira di Piccoli. Oltre il Denaro si conia in detto tempo anche il mezzo Denaro, che si dovette chiamare *Bagattino*, o *Medaglia*, secondo il costume delle altre Zecche, il di cui tipo è quello al numero quarto. Sicchè non solo la Lira, ma anche il Soldo erano in quel secolo immaginari, e solo reale, e palpabile esisteva il Denaro, ed il mezzo Denaro, giacchè non erasi per anco in Mantova introdotto l' uso di battere Moneta d' argento. Dimostrato, qual fosse la Moneta che s' incominciò a battere in detta Zecca, resterebbe ad osservare, quale intrinseco contenesse, per poter rilevare di qual valore fossero i Soldi, e le Lire composte di tali Monetucce a confronto della Moneta d' oggi giorno; ma ciò non potrà farsi con esattezza fintantochè non si scoprano ulteriori notizie. Ciò non ostante io stimo di non andar lungi dal vero, se credo, che la Moneta Mantovana fosse in tal secolo del valore della terza parte dell' Imperiale, imperciocchè pesando ciascuna dell' due Mantovani, ch' io conservo, 14 in 15 grani bolognesi, e contenendo circa due oncie di argento per libbra, 240 di tali Monetucce vengono a un di presso a corrispondere alla terza parte dell' intrinseco della Lira Imperiale, siccome corrispondevano quelle di altre Città, come ho dimostrato nelle Note (9) e (11) al Trattato della Zecca di Guastalla.

(243) Vedi sopra le Note (238) e (239).

lettere E P O, appartiene, come vedremo, al Secolo XV., e come tale ne fece parola anche Monfig. Gradenigo nel suo Catalogo delle Monete d'Italia (rrr), oltre di essere già stata pubblicata in fronte alle Opere di Virgilio stampate in Amsterdam nel 1676, e ultimamente inserita nel Museo Mazzucchelliano. Se vogliam credere ad Ippolito Castelli (sss), che fu il primo a parlare di questa piccola Moneta sull'autorità di un MS. di Jacopo Filippo Janelli, venne la medesima fatta coniare da Eusebio Malatesta Consigliere favorito di Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, da cui ottenne la privativa della Zecca fra gli anni 1480, e 1484, ne' quali fece battere una grande quantità di piccole Monete di rame colle indicate tre lettere E P O, che dir volevano *Eusebius Potest Omnia*. Tanto il suddetto Scrittore ci narra in conferma della potente autorità esercitata dal Malatesta nel governo di questa Città. E ciò si rende ancor più probabile, se si consideri la naturale alterigia di costui, il libero dominio, ch'ebbe sul cuore di Federigo, e l'acerba rivalità professata mai sempre a Francesco Secco, altro favorito Cortigiano dello stesso Marchese (sss). Tanto io pure ho voluto qui riferir di passaggio in difesa della vera interpretazione delle lettere EPS.

XXI. Ma ritorniamo alle prime nostre Monete. La sesta, che fu parimente pubblicata dal Sig. Abate Bellini (244), è di mistura, quantunque nel suddetto Catalogo di Monfig. Gradenigo si dica d'argento, ed è tagliata in ambe le parti da una Croce, avendo nel contorno da una parte VIRGILIVS, e dall'altra DE MANTVA. Questa può riporsi, a mio credere, fra le Monete, che furono battute in vigore bensì del Privilegio dato ai nostri Vescovi, ma in tempo, che il Comune di Mantova, dopo la morte della Contessa Matilde, incominciò a reggersi a forma di Repubblica, capo della quale era il Vescovo. Della stessa natura mi sembra dover essere anche la settima, che abbiamo dal predetto erudito Raccoglitore (245), benchè assai diversa dall'antecedente. Nel diritto di essa si scorge la testa di Virgilio, e nel contorno di questa il nome ✽ VIRGILIVS; nel rovescio poi una croce, che taglia tutta l'area con quattro rosette ne' lati, e intorno DE MANTVA. L'uso d'improntare nelle nostre Monete l'immagine di Virgilio non dev'essere certamente posteriore al duodecimo Secolo, in cui, come ci attestano alcuni vecchi Statuti, s'introdusse la pratica eziandio di bollare i Libri, ed altri pubblici Documenti coll'effigie dello stesso Poeta. Si distinsero le prime Monete col solo di lui nome, e a poco a poco vi s'introdussero anche le immagini, per sempre più dimostrare la somma riputazione, in cui si manten-

T. XVII.  
N. 6.  
N. 7.  
T. IX.

I i 2

nero

(rrr) Veggasi la Raccolta del Signor Zanetti Tom. II. pag. 107. num. 39.

(sss) Origine e discendenza della Famiglia Malatesta di Mantova a carte 10.

(ttt) Agnelli *Annali di Mant.* Lib. XI. Cap. 4. pag. 806.

(244) „ Eandem sapit antiquitatem alter sub-  
„ sequens nummus in metallo, & forma, cum an-  
„ tecedenti conveniens. Crucem in anteriori ejus  
„ parte intueor integram aream dividendem, intra  
„ cujus latera legitur VIRGILIVS. In posteriori  
„ ri parte Crucem, & verba DE MANTVA. „  
*Dissert. II. pag. 64. num. 2.* Questa Monetuccia  
scodellata si assomiglia moltissimo a quelle coniate

in Verona, come io credo, dopo che l'Imperatore Federico nel 1154 confermò a quel Vescovo il diritto della Zecca.

(245) „ Sequitur tertius æreus nummus, in  
„ cujus antica ostenditur Virgilii Poetæ caput  
„ cum inscriptione VIRGILIVS. In postica vero  
„ Crux, & lemma DE MANTVA. Summo in  
„ honore Virgilium Concivem suum Mantuanos  
„ habuisse complures nummi Mantuæ obsignati  
„ testantur, in quibus celeberrimi Poetæ effigiem  
„ pinxerunt, Populorum sanè Mitylenes, & Chii  
„ exempla secuti, qui Sapphi, & Homeri ima-  
„ ginibus suos nummos condecorarunt. „  
*Dissert. II. pag. 64. num. 3.*

nero i Mantovani verso il loro Virgilio, imitando così, come osserva il Sig. Bellini, l'esempio de' Popoli di Mitilene, e di Chio, i quali delle immagini di Saffo, e di Omero ornaron sovente le antiche loro Monete. Seguendo il nostro Catalogo, l'ottava Moneta è di rame con qualche porzione d'argento, del peso in circa di dodici grani, nè da alcuno giammai pubblicata. Ha nel diritto una croce chiusa in un cerchio, e nel contorno ✠ VIRGILIVS; dall'altra parte il busto di Virgilio, e la solita leggenda ✠ DE MANTOVA. Degna di qualche osservazione si rende questa Moneta per la croce, che a differenza delle altre si unisce perfettamente in ogni lato col cerchio, cosicchè pare che ne formi come uno Scudo. Non sarebbe perciò strano il supporre, che in esso fosse raffigurato l'antico Stemma della Città, che sappiamo essere stato composto di una Croce vermiglia in campo bianco. Al quale proposito non voglio omettere di mostrarmi assai lontano dall'opinione di quei nostri Storici, i quali vogliono, che la più vecchia Impresa di Mantova fosse una mezza Luna col motto SIC, asserendo trovarsi Monete antichissime con tale impronto (uuu). Io confesso, che, per quante indagini abbia tentate, non ho saputo discoprirne giammai, fuor di quelle battute al tempo del Duca Vincenzo Gonzaga, che sono piccolissime Monete di rame, ed hanno appunto nel rovescio una mezza Luna per traverso con entro il motto sovraindicato. Allo Stemma primitivo si aggiunse col tempo in uno de' quattro angoli anche la testa di Virgilio coronata d'alloro, e in tal modo si conservò poi sempre fino a' nostri giorni come l'unica Insegna della Comunità di Mantova.

XXII. Quattro altre Monete Mantovane esibisce la nostra Tavola, degne pur esse della considerazione degli Eruditi, e che io stimo dover riporre fra quelle d'incerta età, perchè anteriori di tempo al dominio de' Gonzaghi. La prima, che in ordine è la nona fu pubblicata dal Muratori (246); e ben meritava di essere conosciuta non tanto per la sua forma, e grandezza, quanto per le figure che vi si veggono espresse. Questa Moneta rarissima era posseduta dal Sig. d'Auberger, Segretario del Regio-Ducal Magistrato Camerale di Mantova, amatissimo, e diligentissimo raccoglitore di Monete de' bassi tempi; ed ora trovasi nel Gabinetto Cesareo di Vienna, dov'io l'ho veduta (247). Essa è di buon argento, e nel diritto ha due figure, a lato delle quali

(uuu) Agnelli *Ann. di Mant.* pag. 235. Tonelli *Memor. di Mant.* Tom. I. pag. 434.

(246) „ La quarta nel Museo Muselli mostra „ Virgilio sedente in Cattedra, colle lettere VIR- „ GILIVS MANTVE. Nel rovescio l'Immagine „ di S. Pietro Apostolo, e di un Vescovo, colle „ lettere S. PTR. EPS, cioè *Sanctus Petrus Episcopus* „ „ le quali lettere, soggiugne il Sig. Tonelli, „ avranno servito eziandio di segno e di nota, „ onde distinguere le Monete del Vescovo, „ da quelle della Città; perchè, dic' egli, nell' „ anno 945 il Re Lotario concesse al Vescovo „ unicamente il Privilegio di batter Moneta: e „ nell'anno 997 l'Imperatore Ottone Terzo estese „ lo stesso Privilegio eziandio alla Città di Mantova. „ Ma quali sono le Monete coniate fra „ il 945 al 997?

(247) Conservo io pure nella mia Raccolta questa rara Moneta d'argento, dalla quale ne ho

levato il disegno. Dal suo peso, che è di gr. 45 bolognesi, e dalla forma del conio chiaramente si vede, che fu battuta ad imitazione dei *Grossi Veneziani* detti *Matapani*, assai pregiabili per la bontà del loro metallo, come dissi nella Nota (235). Di essa Moneta così ne scrisse Monsig. Gradenigo in una sua Lettera (sopra un Zecchino di Dombes simile al Veneziano in data dei 15 Dicembre 1757) inserita nel IX. Tomo delle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* pag. 401. „ L'imitarsi da „ una Zecca quelle Monete d'altre Zecche, che „ più correvano in Commercio, e più erano in „ credito, fu ne' tempi di mezzo assai in costume: me: così, per grazia d'esempio, sappiamo che i „ Denari de' Conti di Provens in Sciampagna, „ furono imitati nella Zecca di Roma, detti perciò Denari Proveniens del Senato; così il „ Fiorino d'oro Fiorentino fu coniato in Avignone, in Ungheria, in Magonza, in Baviera,

quali da una parte evvi S, PTB, e dall'altra ĒPS, che significano S. Petrus Episcopus. Una diffatti rappresenta l'Apostolo S. Pietro, e l'altra un Vescovo, di cui difficilmente potrebbesi indovinare il nome. Nel rovescio si osserva l'intera figura di Virgilio, seduto in atto di comporre, e all'intorno VIRGILIUS MANTVE. Il Sig. Manni (xxx), che illustrò il primo simile Moneta, dedusse a favore della di lei antichità un'erudito argomento, cioè, che la figura di Virgilio rassomigliava moltissimo a quella del famoso MS. della Libreria Vaticana, la di cui età si riporta dal P. Montfaucon ai tempi di Costantino (yyy). Ma per quanto possa crederli antica la nostra Moneta, certo è, che la forma de' caratteri, e del conio ci dimostra, ch'essa non dev'essere anteriore al duodecimo Secolo, prima del quale non si coniarono in Italia Monete di simil grandezza, come me ne ha gentilmente assicurato il dottissimo Sig. Zanetti. Non è poi da recarsi in quistione, che il Vescovo facesse battere una tale Moneta, sì perchè vi è qui pure la solita indicazione delle Lettere EPS, e sì ancora perchè, oltre la figura del Vescovo medesimo, vi si vede l'immagine di S. Pietro Apostolo, ch'era sino d'allora il Santo titolare di questa Chiesa Cattedrale. Io pure fui possessore di una Moneta nostra d'argento quasi simile all'antecedente, e in tutto conforme ad N. 10 una pubblicata anche dal Muratori (248), che qui produco al num. dieci. Vi si osserva nel diritto una Croce grande, che taglia tutta l'area, e divide in quattro parti la leggenda DE MANTVA; e nel rovescio ha parimente un'Aquila entro un cerchio coll'ali distese, e il capo rivolto a sinistra, e nel contorno ✕ VIRGILIUS. Viene in seguito l'undecima Moneta, che si conserva N. 11. nella

in Francia, ed altrove, così finalmente il Mantovano Veneziano, per tacer di altre Monete, fu imitato non solamente in Italia dai Vescovi di Mantova (come appare dalla rara Moneta da Voi posseduta, simile a quella del Museo Musselli, pubblicata non troppo esattamente dal Muratori), ma sin dalla Raschia da quei Re, siccome scorgesi in quella Moneta d'Urosio, ch'io pure possedo, e che si vede non solamente presso il Muratori, ma ancora presso il Banduri, Ignoto ci è il tempo nel quale venne coniato in Mantova questa Moneta, e per qual valore fosse posta in Commercio. Riguardo al tempo, io non son lungi dal credere, che sortisse dalla Zecca nel principio del Secolo XIII. Finchè in Mantova non si coniarono che le suddette piccole Monetucce di bassa lega del valore di un Denaro, non vi era bisogno, che si facesse menzione ne' Contratti, di qual Moneta si parlasse; imperciocchè non potevasi intendere, che di Soldi, e di Lire composte di tali Monetucce, come abbiamo veduto praticato negli addotti documenti del Secolo XII. Ma allorchè s'introdusse in detta Zecca a battere Moneta d'argento di maggior valore, ragion voleva, che si dovessero distinguere l'una dall'altra per maggior chiarezza. Questa distinzione altra non fu, anche secondo il comune uso praticato dalle altre Zecche, che di chiamare *picciola* quella di misura, e *grossa* quella d'argento, perchè di maggior valore. Ciò dovette avvenire nel principio del Secolo XIII., imperciocchè solamente in tal tempo s'incominciò a ritrovar menzione della Lira di Piccioli,

siccome veduto abbiamo sotto l'anno 1208 *Quadranta Sol. purv. Mant.* Se dunque in quel tempo si contrattava in Mantova a Lire di Piccioli, vi doveva essere Moneta di maggior valore, e se si batteva allora Moneta d'argento, questa non poteva essere, che il suddetto Grosso, simile a quel di Venezia, per essere la più antica Moneta Mantovana in simile metallo, che si abbia. Che essa poi sia così antica, chiaramente rilevasi dalla forma delle lettere, che in tutto si assomigliano a quelle, che si veggono ne' Grossi Veneziani di quel tempo. Rispetto poi al valore, questo doveva essere simile a quello, per cui correvano in Mantova i Grossi Veneziani, giacchè era di egual intrinseco; ma non sappiamo quanti Denari valesse. Doveva valere meno di due Soldi, per essere di minor intrinseco del duplicato peso di questa Moneta d'argento, che in seguito produce il N. A. con la Croce, e l'Aquila battuta, come io credo nel 1257, per equivalere al Soldo Mantovano.

(xxx) Veggasi l'Argelati Tom. V. in append. pag. 64.

(yyy) *Biblioth. Bibliothecar. MSS. nova Tom. I. pag. 38.*

(248) „ La prima d'argento è in mio potere, „ e si trova anche nel Museo Chiapini. Mirasi „ nel diritto un'Aquila con le ali tese, e nel „ contorno *Virgilius*. Ognuno sa, quanto Mantova vada gloriosa per aver dato alla luce il „ Principe de' Poeti Latini: perciò ne volle perpetuato il nome anche nelle sue Monete. Eravi in oltre la sua Statua, che Carlo Malatesta

nella copiosa Raccolta del soprallodato Sig. Zanetti, da cui ne ho avuto il disegno. Essa è di rame, da una parte ha una Croce nell'area con quattro rosette agli angoli, e all'intorno ✠ DE MANTVA; dall'altra un'Aquila coll'ali spiegate, e nel contorno ✠ VIRGILIVS (249). Non sono però da confondersi queste due con altre simili battute nel Secolo XIV. sotto i Gonzaghi, una delle quali mi sembra quella, che pubblicò il Sig. Conte Carli come *la più antica . . . che siasi finora veduta*. Quando, e perchè s'introdusse nelle Monete Mantovane la figura dell'Aquila, non saprei con certezza affermarlo: pure, facendo il Vescovo, come abbiamo veduto, coniare Monete in tempo, che questo Vescovado era soggetto al Patriarcato d'Aquileja, è probabile, che egli si assumesse per proprio distintivo l'Arma di quel Patriarcato, ch'era un'Aquila d'oro in campo azzurro. Non è inverosimile altresì, che i Mantovani, essendosi posti più volte sotto l'ombra dell'Impero nel decorso de' Secoli XI. e XII., ottenessero di usare nelle loro Monete, a somiglianza d'altre Città, dello Stemma Imperiale. Qualunque però delle due congetture possa avere maggior apparenza di verità, io lascio ad altri il darne la decisione, come più torna in acconcio; ed invece presento per ultimo una piccola Moneta di mistura, che fu pubblicata dal sempre benemerito Sig. Ab. Bellini (250). Questa, com'egli stesso avvertì, avrebbe

T. XVII.  
N. 12.

„ fece abbattere; siccome consta da una moder-  
 „ na Orazione contro di lui, scritta dal vecchio  
 „ Vergerio, e da me data in luce nel Tom. XVI.  
 „ pag. 215. *Rev. Ital.* Vedasi nel rovescio la Cro-  
 „ ce, e nel contorno *de Mantua*. Forse ben an-  
 „ tica è tal Moneta, solamente ne dubito perchè  
 „ si è veduto, che l'altre Città mettevano nelle  
 „ lor Monete il nome del Re o dell'Imperatore „  
 „ (*Argelati T. I. pag. 71.*) „ Non però, (soggiugne „  
 „ Sig. Avv. Tonelli *Mem. di Mant. T. I. pag. 432.*)  
 „ in tutti i tempi. E tali nomi si veggono omissi  
 „ dalle Città Lombarde nelle Monete da esse bat-  
 „ tute appunto in tempo che si spacciavano per  
 „ libere „. Venne coniata questa Moneta proba-  
 „ bilmente in quell'anno, nel quale, come dissi,  
 „ alcuni Storici Mantovani fissarono l'epoca della  
 „ Zecca, cioè nel 1257, perchè solamente in quel  
 „ tempo si dovette cominciare a battere la suddetta  
 „ Moneta d'argento del valore di dodici Mantova-  
 „ ni piccioli, detta perciò *Grosso*; la quale equivaleva  
 „ al Soldo, e venti componevano la Lira. Fondo  
 „ questa mia conghiettura, prima perchè quasi in  
 „ ogni Zecca fu costume in quei tempi di battere  
 „ le Monete d'argento del valore del Soldo; e se-  
 „ condariamente dal veder in detto anno ammesso  
 „ in Brescia il corso de' *nuovi Grossi, e Piccioli Man-*  
 „ *tovani*, perchè se non fossero stati diversi da quelli  
 „ conati antecedentemente, che erano simili ai Vene-  
 „ ziani, siccome abbiamo veduto, non gli avrebbero  
 „ chiamati *nuovi*. Solo qualche remora mi fa il do-  
 „ cumento prodotto dal Brunacci del 1292, nel qua-  
 „ le si veggono gli Aquilini valutati in Padova 20  
 „ Bagatini, quando dovevano essere di 24, giacchè,  
 „ come ho avvertito poc' anzi, il Denaro valeva due  
 „ Bagatini: ma chi fa di quali Bagatini si parli? Io  
 „ non ho questa Moneta; ne ho bensì diverse delle  
 „ consimili, con un picciolo scudetto, e l'arme Gon-  
 „ zaga, coniate nel Secolo susseguente, che pesano  
 „ grani 28; e poco più doveva pesare la suddetta,

cer-  
 „ così che un Soldo di quel tempo era del valore  
 „ eguale al mezzo Paolo Romano corrente, cioè di  
 „ maggior valore della Lira presente. Fu questa  
 „ Moneta sicuramente una di quelle, che in seguito  
 „ denominossi *Aquilino* per aver impresso l'Aquila,  
 „ come dissi nella Nota (17) al Trattato delle Mo-  
 „ nete di Guastalla del P. Affò; anzi io sono di  
 „ sentimento, che la Zecca di Mantova fosse una  
 „ delle prime a coniarla, perchè le consimili di  
 „ Verona, Vicenza, Padova, Trevigi, ed altre sono  
 „ di tempo posteriore. Io desidero che in seguito  
 „ si scopra qualche documento che vada ad assicurare  
 „ tutte queste mie conghietture.

(249) Pesa questa Moneta, che fu pubblicata  
 „ dal Muratori al num. 2, grani 20 bolognesi, ed  
 „ è di lega inferiore a tutte le altre, perchè non  
 „ dimostra contenere, che un'oncia circa di argen-  
 „ to per libbra. Probabilmente fu coniata negli ul-  
 „ timi tempi di Repubblica essa pure, pel valore di  
 „ un denaro.

(250) *Dissert. III. pag. 37.* „ Joanni Episcopo-  
 „ „ Mantuano, & ejus Successoribus facultatem si-  
 „ „ gnandi monetas ab Othone III. Imperatore suis-  
 „ „ se traditam anno 997. Diplomate a clarissimo  
 „ „ Muratorio evulgato (Et licet diploma adulteri-  
 „ „ num a Carli Rubbio reputetur; genuinum tamen  
 „ „ fore facta comprobant,) erudimur. Et sane in  
 „ „ antiquioribus Mantuanis nummis hæc literæ EPS  
 „ „ Episcopus exaratae perpenduntur, ut manifeste  
 „ „ evincitur ex illo a nobis prodito sub num. I.  
 „ „ in Dissert. typis edita 1767. Utque uberius, ac  
 „ „ illustrius adhuc res confirmetur, alterum quo-  
 „ „ que ex puro argento conflatum nunc dabimus,  
 „ „ scyphi formam referentem, in cuius anterioris  
 „ „ partis circulo nitidis characteribus legitur.  
 „ „ EPISCOPUS, & in medio hæc siglæ conspiciun-  
 „ „ tur VI. Virgilii celeberrimi Mantuani Poetæ  
 „ „ nomen indicantes. Posticæ area ornatur Cruce,  
 „ „ circa quam hoc verbum MANTVA. „ Tongo

certamente dovuto servire a togliere qualunque dubbiezza circa la furriferita interpretazione delle lettere EPS, leggendosi all'intorno della medesima ✠ EPISCOPUS, e nel mezzo le Sigle V, che probabilmente significano *Virgilius*, come anche dalla parte opposta la parola ✠ MANTVE, che circonda una piccola Croce. Benchè questa Moneta abbia tutti i caratteri, che la dimostrano per una delle più vecchie, ed io sia d'opinione, che non debba andar disgiunta dalle prime, che abbiamo più sopra annunciate; pure ho voluto riferirla a quest'ultimo, per esservene delle altre quasi simili, state battute al tempo di Lodovico Gonzaga, vale a dire nel decimoquinto Secolo, come in altra occasione ci verrà fatto di dover osservare.

XXIII. Dimostrata l'Origine della Zecca di Mantova, la di cui epoca mi è sembrata potersi con fondamento stabilire nel Secolo X., quantunque, per quanto mi è noto, non si abbian di essa Monete che alquanto più tardi, come dalle addotte poc' anzi farà facile di rilevare; io mi accorgo pur finalmente di aver soddisfatto assai poco non meno al mio che all'altrui desiderio. Ma in un'argomento oscuro cotanto e malagevole, del quale troppo scarse e mal fondate notizie ci erano state date finora, potranno per avventura questi miei deboli sforzi aprire ad altri la via per verificare, ed assistere tutto ciò, che ancor rimane d'incerto e non provato abbastanza (251). Nel rinnovare frattanto i più sinceri contrassegni della mia grata riconoscenza a tutti quelli, che hanno gentilmente voluto comunicarmi notizie e Monete a questo proposito, debbo protestare altresì, che nel difendere l'antichità dell'onorevol Diritto, di cui può vantarsi questa mia Patria, io non ho inteso di recar nocumento alle Opere pregiatissime degl' illustri Scrittori da me chiamati ad esame; ma solamente di porre, per quanto era possibile, nel vero suo lume uno de' principali punti della Storia di Mantova.

## II-

anch' io nella mia Raccolta questa Monetuccia scodellata di mistura, ottimamente conservata, la quale, per non pesare che sei grani bolognesi, la giudico un *Bagatino*, cioè del valore della metà del Danaro; ed in essa si legge *Mantue*, come dimostra il disegno.

(251) Al Catalogo delle Monete estere, che hanno avuto corso in Mantova, esposto dianzi dal N. A., aggiungerò qui per ultimo, senza però impegnarmi per ora alla spiegazione, quanto si legge nel Codice di Cencio Camerlengo, pubblicato dal Muratori *Antiq. Ital. Tom. V. col. 871*, poichè con esso si viene in cognizione, quali fossero i Censi, che pagavano alla Chiesa Romana nei Secoli XII. e XIII. le Chiese sotto il Vescovo di Mantova.

*In Episcopatu Mantuano. Ecclesia Sancta Maria de Yspide, Unum Marabutinum.*

*Monasterium Sancti Johannis, II. Solidos Lucenses.*

*Hospitale de Aquadolza, XV. Mediolanens.*

*Monasterium Sancti Benedicti super Pedum, unam unciam auri Malachinorum. Et pro Ecclesia Sancti Benedicti de Gonzaga, aliam unciam. Et pro obedientia Sancti Casarii, III. Perperos. Et pro Ecclesia Sancti Firmi de Lonico, II. Marabutinos. Et pro Ecclesia Sancti Crucis de Camposon, II. Marabutinos. Pro Ecclesia de Pratalia, IV. Marabutinos. Et pro Ecclesia Sancti Georgii de Campreto, unum Marabutinum. Et pro Monasterio Sextensi, tres Marabutinos. Et pro Ecclesia Omnium Sanctorum, & Hospitale ejusdem loci de Mantua, XII. Mediolanenses. Et pro Terra de Magarino, unum Marabutinum. Et pro Monasterio Sancti Pontiani prope Civitatem Lucensem, III. Marabutinos.*

*Hospitale Mantua XII. Denarios Mediolanenses veteres.*

*Monasterium Sancti Benedicti Padolirone pro locis, qua tenet a Romana Ecclesia ex concessione Domini Honorii Papæ IV. videlicet, Gonzaga, Bondeno, Arduini, & Bondeno de Roncoris nomine pensionis, L. Florenos auri.*